

MUHAMMAD

IL PROFETA DELL'ISLAM

UN MODELLO PER OGNI MUSULMANO

Non ti mandammo se non come misericordia per il creato
(*Il Sacro Corano* 21:107)

Il suo carattere era il Corano
(Aisha bint Abu Bakr)

Edizione a cura di Sabrina Lei

Tawasul Europe



Centro per la ricerca ed il dialogo

Indice

Introduzione.....	5
Quello che le grandi personalità hanno detto del Profeta.....	9
Il Profeta dell' Islam (M. Hamidullah).....	11
Il carattere del Profeta Muhammad (Maulana Wahiduddin Khan).....	21
L' <i>Isra</i> ' e la <i>Mira</i> ' j del Profeta Muhammad (A. L. Chalikandi).....	33
Il Profeta Muhammad nella Bibbia (J. Badawi).....	44

Introduzione

Il Corano, inviato da Dio come rivelazione finale all'umanità, descrive il profeta Muhammad (pbsl) come un modello per la vita di ogni credente, perché la sua missione è stata quella di mostrare agli uomini i segni di Dio per purificarli e per insegnare loro la saggezza. La vita del Profeta Muhammad (pbsl) dal canto suo, come è stato sottolineato da sua moglie Aisha¹, può essere descritta come una testimonianza vivente del Corano.

Il Profeta (pbsl), infatti, è sempre stato in tutta la sua vita misericordioso e generoso e, anche prima di diventare Messaggero dell'Altissimo, i pagani della Mecca lo avevano soprannominato *al-Amin*: il più onesto della comunità. Per questo motivo lo sceglievano spesso come mediatore nei conflitti e nelle ostilità tra i diversi clan. Inoltre, il Profeta (pbsl) si prendeva cura dei poveri e degli oppressi, onorava i suoi ospiti ed era gentile sia con i parenti che con gli estranei.

Circa dieci anni dopo l'inizio della sua missione, quando lui e i suoi seguaci dovettero affrontare un'aspra persecuzione da parte dei pagani, il Profeta (pbsl) si recò a Ta'if, una città vicina alla Mecca, sperando di convincere i suoi abitanti della veridicità della sua missione. Al contrario di quanto sperato, però, ricevette un trattamento avvilente non solo dai capi della comunità ma anche dal resto della popolazione. In quest'occasione però il Profeta (pbsl), anche se era ferito e aveva perduto molto sangue, non mostrò alcun rancore verso i suoi aggressori, ma pregò Dio di perdonarli perché non erano consapevoli della gravità delle loro azioni.

Pochi anni dopo, quando avvenne l'Egira e a Medina furono gettate le fondamenta del primo stato islamico, il Profeta (pbsl) s'impegnò a stabilire la pace tra i due clan, spesso in guerra tra loro, chiamati Aws e Khazraj, e diede anche pieni diritti politici e civili agli ebrei residenti nella città. La Costituzione scritta a Medina costituisce probabilmente il primo esempio storico di un documento in cui sono sanciti i diritti e i doveri di gruppi appartenenti a diverse religioni e culture, che vivono in pace ed armonia all'interno di un unico Stato.

Successivamente il Profeta (pbsl) ospitò a Medina un vescovo e sessanta

¹ Cfr. Bukhari.

persone della sua corte, costituita da sacerdoti e dai capi della comunità cristiana di Najran.

Il gruppo incontrò il Profeta (pbsl) a Medina e, dopo aver discusso alcune questioni di natura teologica, fu loro concesso di pregare nella Moschea. Il Profeta Muhammad (pbsl), infatti, non solo rispettò il loro diritto a praticare il loro credo, ma garantì anche protezione alle loro chiese e ad altre istituzioni religiose e culturali.

Quando marciò verso la Mecca, la sua città natale in cui lui e i suoi seguaci erano stati perseguitati per tredici anni e da cui erano stati anche scacciati, a capo di un esercito vittorioso e potente, il Profeta (pbsl) perdonò tutti i suoi nemici. Tra costoro vi erano persone come Abu Sufiyan, che era stato a capo di tutte le campagne militari contro il Profeta (pbsl), e Hind, che non solo spinse Washi ad uccidere Hamza, l'amato zio del Profeta (pbsl), durante la battaglia di Uhud, ma profanò anche il suo cadavere. Tutti i suoi nemici, ormai sconfitti, stavano di fronte a lui e il Profeta (pbsl) chiese loro che cosa si aspettavano da lui. Quando risposero che lui era un fratello generoso e figlio di un fratello generoso, il Profeta Muhammad (pbsl), senza mostrare alcun rancore verso coloro che lo avevano perseguitato, disse semplicemente: "Andate. Siete liberi".

Quando, circa due mesi prima di morire, compì il suo *Hajjatul Wida*, ossia il Pellegrinaggio di Addio, parlò a circa centoquarantamila musulmani. Nel suo discorso dichiarò illecita la vendetta, l'orgoglio tribale e lo sfruttamento economico nella forma del prestito ad interesse ed esortò i credenti a sottomettersi completamente alla legge di Dio e alla Sua volontà.

Quando il Profeta (pbsl) morì, anche se era il capo indiscusso di quasi tutta l'Arabia, non lasciò quasi nulla in eredità e, persino l'unico piccolo terreno in suo possesso fu dichiarato proprietà dello Stato dal suo successore, Abu Bakr, che seguì un esplicito comando del Profeta (pbsl) che disse che un profeta non lascia in eredità ricchezza materiale ma conoscenza².

La storia c'insegna che il Profeta (pbsl) si occupò della ricostruzione politica e sociale della sua comunità basandosi sul principio fondamentale del *Tawhid*, ossia dell'unità divina e, anche a livello personale e spirituale, mostrò sempre un intenso timore di Dio, trascorrendo parte della notte in preghiera

² Cfr. Abu Darda.

e digiunando diversi giorni al mese e donando del poco che aveva ai poveri, specialmente durante il mese del Ramadan. Il Profeta Muhammad (pbsl) è stato anche un marito amorevole con tutte le sue mogli, che lo amarono intensamente e sinceramente. Due di loro, Aisha e Hafsa, divennero delle autorità in materia di legge e i giuristi le consultavano su questioni legali e non, sia durante la vita sia dopo la morte del Profeta (pbsl). Quattro dei suoi compagni più cari, Abu Bakr, Umar, Uthman e Ali (che Dio si compiaccia di tutti loro), che divennero poi i suoi successori, guidarono il loro popolo in modo esemplare e probabilmente furono i capi di Stato più onesti che la Storia conosca.

Circa un secolo dopo la morte del Profeta (pbsl), traendo ispirazione dalla sua vita e dall'insegnamento coranico, i suoi seguaci fondarono un'entità politica, che si estendeva dalla Spagna ai confini della Cina, che brillò in ogni campo del progresso scientifico, umanistico e culturale. Ad esempio, è stato storicamente provato che la civiltà islamica in Andalusia ha causato il risveglio scientifico e culturale dell'Occidente in epoca medievale.

Comunque, il più grande merito del Profeta (pbsl), che si realizzò per mezzo della rivelazione divina, fu la rinascita della fede di Abramo, fondata sulla semplice, ma incrollabile, credenza nell'unicità divina. Questa fede fu testimoniata anche dagli altri profeti, come Mosè, David e Gesù (pace su tutti loro) e il Profeta Muhammad (pbsl) è stato l'ultimo messaggero del piano divino per la pace e la salvezza dell'umanità.

Nel Corano è, infatti, scritto: “Non ti mandammo se non come misericordia per il creato” (Il Sacro Corano 21:107). Dal momento che la vita del Profeta (pbsl), dall'inizio alla fine, è stata una benedizione per tutta l'umanità, indipendentemente dalle connotazioni nazionali, razziali o religiose, questo volume presenta uno sguardo breve ma intenso sulla sua vita e sulla sua missione profetica da diversi punti di vista. Inoltre, dal momento che la personalità e il messaggio del Profeta Muhammad (pbsl) è diventato recentemente oggetto di discussioni accese, i saggi contenuti in questo volume possono aiutare il lettore ad avere una conoscenza più approfondita di alcuni aspetti della sua vita, al fine di accelerare il processo del dialogo tra le religioni e le civiltà.

A. L. Chalikandi

Quello che le grandi personalità hanno detto
del Profeta Muhammad
(pace e benedizioni su di lui)

Il **Mahatma Gandhi**, parlando del carattere del Profeta Muhammad (pbsl), ha detto: “Sono sempre più convinto che la vittoria dell’Islam nella storia dell’umanità non sia dovuta all’impiego della spada, ma riposi sulla rigida semplicità del Profeta, sulla sua scrupolosa adempienza delle promesse, sull’intensa devozione verso i suoi amici e i suoi seguaci, sul suo coraggio e sulla sua assoluta fiducia in Dio e nella sua missione. Sono state queste qualità del Profeta, non la spada, che hanno permesso ai musulmani di superare gli ostacoli, che hanno incontrato nel corso dei primi anni della loro storia. Quando ho chiuso il secondo volume della biografia del Profeta, mi sono dispiaciuto di non poter leggere qualcosa in più in merito a questa grande personalità”. (Mahatma Gandhi, *Young India*, 1924).

Lamartine ha scritto: “Se la grandezza del fine, la scarsità dei mezzi e i risultati sorprendenti possono essere considerati i tre criteri per stabilire che siamo alla presenza di un genio, come osiamo paragonare i grandi personaggi della Storia con Muhammad? Gli uomini illustri hanno dato vita a imperi, eserciti e sistemi di legge, ma nello stesso tempo il loro potere è stato di natura esclusivamente temporale e spesse volte si è disintegrato davanti ai loro occhi. Muhammad è stato profeta, oratore, filosofo, fondatore di venti imperi temporali e di un impero spirituale. Riguardo agli standard con cui può essere misurata la grandezza umana, c’è un uomo più grande di lui?”. (Lamartine, *Histoire de la Turquie*, Paris 1854, vol. II, pp. 276-277).

Edward Gibbon and **Simon Ockley**: “La professione di fede islamica è la seguente: Non c’è altro Dio al di fuori di Allah. L’immagine intellettuale di Dio non è mai stata degradata ad un idolo visibile; l’amore per il Profeta non ha mai passato il limite delle virtù umane e i suoi insegnamenti hanno mantenuto la gratitudine dei suoi discepoli all’interno dei limiti della ragione e della religione”. (*History of the Saracen Empire*, London, 1870, p. 54).

Sarojini Naidu: La famosa poetessa indiana, Sarojini Naidu, ha affermato: “L’Islam è stata la prima religione che ha insegnato e ha praticato la democrazia. Quando i fedeli, rispondendo alla chiamata del *muezzin*, si riuniscono nella Moschea, appare tutto lo spirito democratico dell’Islam: il contadino e il re sono inginocchiati fianco a fianco e proclamano: Solo Dio è Grande. Personalmente sono stata sempre impressionata dall’unità invisibile dell’Islam che rende ogni uomo indistintamente un fratello”. (S. Naidu, *Ideals of Islam, Speeches & Writings*, Madras 1918, p. 169).

George Bernard Shaw: “Ho sempre stimato l’Islam a causa della sua meravigliosa vitalità. Mi sembra la sola religione che possiede la capacità di mutare il corso dell’esistenza di un uomo di qualsiasi età. Ho studiato la meravigliosa personalità del Profeta Muhammad e credo che debba a ragione essere chiamato il Salvatore dell’Umanità”. (Sir George Bernard Shaw in *The Genuine Islam*, vol. 1, No 8, 1936).

M. Montgomery Watt ha scritto: “La sua prontezza ad affrontare la persecuzione per la sua fede, l’alta statura morale degli uomini, che hanno creduto in lui e lo hanno scelto come leader, e la grandezza dei suoi risultati testimoniano la sua profonda integrità”. (M. Montgomery Watt, *Mohammed at Mecca*, Oxford 1953, p. 52)

Annie Besant ha scritto: “È impossibile per chiunque studi la vita e il carattere del Profeta Muhammad, e per chiunque conosca che cosa ha insegnato e come ha vissuto, non provare riverenza per questo Profeta, uno dei più grandi messaggeri inviati da Dio all’umanità. Anche se quello che ho scritto sarà familiare a molte persone, tuttavia io stessa, ogni volta che lo rileggo, vengo colta da un nuovo senso di ammirazione e reverenza per questo grande profeta arabo”. (Annie Besant, *The Life and Teachings of Muhammad*, Madras 1932, p. 4).

Il Profeta dell' Islam Muhammad Hamidullah

La penisola araba si estende nel punto in cui s'incontrano tre grandi continenti: Asia, Africa ed Europa. Al tempo della nascita del Profeta Muhammad (pbsl) l'Arabia era composta per la maggior parte da aree desertiche, abitate sia da nomadi sia da gruppi stanziali. Spesso accadeva che le persone appartenenti ad una stessa tribù seguissero due stili di vita diversi, ossia uno nomade ed uno stabile, senza però che le loro relazioni subissero qualche cambiamento. I mezzi di sussistenza erano molto scarsi a causa dell'aspro clima desertico e per questo motivo le carovane avevano un'importanza fondamentale in quanto, viaggiando in terre più ricche come la Siria, l'Egitto, l'Abissinia, l'Iraq e l'India, rifornivano le popolazioni dei beni necessari per vivere.

All'interno dell'Arabia centrale l'esistenza di tre città come la Mecca, Ta'if e Medina, aveva un qualcosa di provvidenziale. La Mecca con il suo clima desertico, la mancanza di acqua e di territorio coltivabile era una zona estremamente arida in cui le condizioni di vita erano molto dure e difficili. Però, appena cinquanta miglia dalla Mecca, Ta'if era un territorio fertile, mentre Medina, situata a Nord, godeva di un clima simile a quello della Siria. In questo luogo nacque il discendente di Abramo e di Hagar, Muhammad (pbsl), il Profeta dell'Islam, originario della Mecca, ma legato anche a Medina e a Ta'if.

In Arabia prevaleva l'idolatria e solo pochi gruppi avevano abbracciato il Cristianesimo o il Mazdaismo. Anche se gli abitanti della Mecca possedevano la nozione di un Dio Unico, tuttavia avevano nel tempo cominciato a credere che gli idoli avessero la capacità di intercedere presso di Lui. Però, non credevano né nella Resurrezione e nemmeno in una vita dopo la morte e tutto ciò che avevano conservato dell'antica fede monoteista era il rito del pellegrinaggio alla Ka'ba, che era stato istituito da Abramo in obbedienza al comando divino. Però i duemila anni, che li separavano da Abramo, avevano trasformato il pellegrinaggio in una festa commerciale e in un'idolatria senza senso che, incapace di produrre qualche bene, aveva corrotto il comportamento individuale sia dal punto di vista sociale che spirituale.

Nonostante la mancanza di risorse naturali, la Mecca era la più sviluppata delle tre città precedentemente menzionate. Ad esempio, solo la Mecca era una Città Stato, governata da un concilio di dieci capi dal potere ereditario, che gestivano le diverse attività della città. Gli abitanti della Mecca inoltre, a causa della fama di ottimi carovanieri, avevano ottenuto il permesso di commerciare con gli imperi vicini, come l'Iran, Bisanzio e l'Abissinia. Avevano anche stretto delle alleanze con le tribù che abitavano lungo le rotte carovaniere, al fine di potersi dedicare liberamente al commercio.

Inoltre, erano soliti scortare gli stranieri quando viaggiavano in territorio arabo. Nel mezzo di questo ambiente e contingenze storiche nacque nel 570 d.C. il Profeta Muhammad (pbsl). Suo padre, Abdullah, era morto poche settimane prima della sua nascita e, per questo motivo, suo nonno si prese cura di lui. Secondo le usanze dell'epoca, il bambino fu affidato ad una balia beduina, con la quale visse alcuni anni nel deserto. Quando fu riportato a casa, sua madre, Amina, lo condusse dai suoi zii materni a Medina per visitare la tomba di Abdullah. Durante il viaggio di ritorno però il Profeta (pbsl) perse anche la madre, che morì improvvisamente. Nello stesso tempo alla Mecca moriva anche il suo caro nonno. Il Profeta (pbsl) dovette affrontare tutte queste privazioni affettive all'età di otto anni, quando fu affidato alla cura di suo zio Abu Talib, un uomo per natura generoso ma dotato di poveri mezzi, che a stento gli permettevano di prendersi cura della sua famiglia. Il Profeta Muhammad (pbsl) iniziò così a guadagnarsi da vivere molto giovane come pastore e quando ebbe dieci anni accompagnò suo zio, che guidava una carovana, in Siria.

All'età di venticinque anni Muhammad (pbsl) era diventato famoso per l'integrità e l'onestà del suo carattere. Una ricca vedova, Khadija, lo assunse e gli consegnò delle merci da esportare in Siria. Al ritorno, contenta per l'inusuale profitto e colpita dal fascino personale del Profeta (pbsl), gli si offrì in matrimonio. A quel tempo Khadija aveva circa quarant'anni ma, nonostante la differenza di età, l'unione si rivelò molto felice e da essa nacquero cinque figli.

Non conosciamo molto delle pratiche religiose del Profeta (pbsl) fino a quando raggiunse i trentacinque anni di età, tranne che non adorò mai degli idoli, secondo quanto affermano in maniera unanime tutti i suoi biografi. Si può supporre che nella Mecca vi siano state altre persone, sebbene molto poche, che in cuor loro si erano ribellate alle pratiche pagane, anche se avevano mantenuto la loro fedeltà alla Ka'ba, intesa come la Casa del Dio Unico,

costruita dal Profeta Abramo (pace su di lui).

Nel 605 d.C circa i drappi, che ricoprivano le mura esterne della Ka'ba, presero fuoco. Anche l'edificio fu danneggiato e non fu in grado di reggere all'usura delle piogge stagionali. Successivamente la Ka'ba fu restaurata e ogni cittadino contribuì secondo i propri mezzi, anche se veniva accettato solo il contributo di coloro che godevano la fama di onestà. Ognuno partecipò ai lavori e il Profeta (pbsl), durante il trasporto di alcune pietre, rimase ferito alle spalle. Per indicare il luogo dove iniziava la deambulazione circolare, era stata posta nelle mura della Ka'ba una pietra nera, che risaliva probabilmente al tempo di Abramo (pace su di lui). Gli uomini iniziarono a discutere su chi avrebbe dovuto avere l'onore di collocare la pietra nera al suo posto.

Quando la discussione cominciò a degenerare e si temeva uno spargimento di sangue, qualcuno suggerì di accettare la decisione della prima persona che fosse arrivata. Accadde che in quel momento apparve proprio il Profeta Muhammad (pbsl), che si era recato lì per lavorare. Egli era conosciuto da tutti con il nome di *al-Amin* (l'onesto) e ognuno accettò la sua decisione senza discutere.

Muhammad (pbsl) sistemò un pezzo di stoffa per terra, vi pose sopra la pietra e chiese agli abitanti delle diverse tribù, che abitavano in città, di sollevare insieme la stoffa. Poi, lui stesso pose la pietra al proprio posto, ossia ad uno degli angoli dell'edificio, e tutti rimasero soddisfatti della sua decisione.

Da questo momento in poi il Profeta (pbsl) divenne sempre più assorto nella meditazione spirituale e, come suo nonno, era solito ritirarsi per tutto il mese del Ramadan in una grotta della *Jabal-an-Nur* (Montagna della Luce). La grotta, in cui era solito recarsi, era chiamata *Ghar-i-Hira* o la Grotta della Ricerca. Qui il Profeta (pbsl) era solito pregare, meditare e dividere le sue già scarse provviste con i viaggiatori, che passavano nelle vicinanze.

Il Profeta (pbsl) aveva circa quarant'anni ed era il quinto anno consecutivo dopo il suo ritiro annuale, quando una notte alla fine del mese del Ramadan un angelo venne a visitarlo e gli annunciò che Dio lo aveva scelto come Suo Messaggero. La prima sura, che fu rivelata al Profeta (pbsl), è la seguente: "Leggi! In nome del tuo Signore che ha creato, ha creato l'uomo da un'aderenza. Leggi, ché il tuo Signore è il Generosissimo, Colui che ha insegnato mediante il calamo, che ha insegnato all'uomo quello che non sapeva" (Il Sacro Corano 96:1-5).

Impressionato per quello che gli era capitato, tornò a casa da sua moglie, le raccontò quello che era accaduto ed espresse la paura che la sua esperienza

fosse opera dell'azione di spiriti malvagi. Khadija (che Dio si compiaccia di lei), però, lo consolò dicendogli che era sempre stato un uomo generoso, aveva aiutato i poveri, gli orfani, le vedove e le persone in difficoltà. Per tutti questi motivi Dio lo avrebbe sempre protetto da ogni male.

Dopo quest'episodio la rivelazione si fermò per più di tre anni. Il Profeta (pbsl) deve aver provato dapprima uno shock, poi un desiderio calmo ed ardente e, infine, dopo un lungo periodo di attesa, una nostalgia e un'impazienza crescente. La notizia della sua visione era circolata ed alcuni avevano iniziato a mancargli di rispetto con scherzi e parole ingiuriose. Qualcuno arrivò ad affermare che Dio lo aveva abbandonato.

Nonostante questa difficile situazione, il Profeta (pbsl) continuò a dedicarsi con fervore sempre crescente alla preghiera e alle pratiche spirituali. Successivamente la rivelazione ricominciò e Dio lo rassicurò che non lo aveva abbandonato, ma lo aveva guidato sulla retta via. Da quel momento in poi si sarebbe dovuto prendere cura degli orfani e degli emarginati e avrebbe dovuto proclamare la bontà di Dio verso di lui. Questo era l'inizio dell'apostolato tra il suo popolo. Una rivelazione successiva gli ordinò di avvertire le persone di non commettere azioni ingiuste e di esortarli alla venerazione di un solo Dio, abbandonando tutto ciò che avrebbe potuto dispiacerGli.

Il Profeta (pbsl) iniziò a predicare segretamente tra i suoi amici più fidati, poi tra i membri del suo clan e, infine, anche apertamente in tutta la città. Il suo insegnamento consisteva nello spronare gli uomini a credere in un Unico Dio Trascendente, nella Resurrezione e nel Giudizio Finale. Invitava le persone a compiere atti di carità e di beneficenza. Nello stesso tempo il Profeta (pbsl) comandò di scrivere la rivelazione, man mano che gli veniva inviata, e invitò i suoi seguaci ad imparare i versetti a memoria. Continuò in questo modo per tutta la sua vita, dal momento che il Corano non fu rivelato tutto in una volta ma in frammenti e in diverse situazioni.

Il numero dei seguaci del Profeta (pbsl) crebbe gradualmente, ma a causa della sua opposizione al paganesimo aumentò anche il numero dei suoi nemici, ossia di coloro che erano molto attaccati alle loro antiche pratiche religiose. Questa opposizione degenerò nel corso degli anni e arrivò a trasformarsi in opposizione aperta con l'utilizzo della violenza fisica contro il Profeta (pbsl) e i suoi seguaci: venivano costretti a distendersi sulla sabbia bollente, subivano le bruciature con ferro rovente e furono spesso imprigionati con le catene ai piedi. Molti di loro morirono per effetto delle torture, ma nessuno rinunciò al proprio credo. Nel mezzo di una situazione così disperata il

Profeta Muhammad (pbsl) consigliò ai suoi compagni di lasciare la loro città natale e di cercare rifugio in Abissinia, dove governava un re giusto nel cui regno nessun uomo subiva oppressione. Anche se molti musulmani seguirono il suo consiglio, molti altri decisero di rimanere. La segreta fuga dei primi però provocò un inasprimento della persecuzione verso coloro che erano rimasti.

Il Profeta Muhammad (pbsl) insegnò ai suoi compagni a chiamare la loro religione Islam, termine con cui si intende la sottomissione alla volontà divina.

I caratteri distintivi di questa religione sono due:

1- Un equilibrio armonioso tra lo spirituale e il temporale, tra il corpo e lo spirito, che consente un pieno godimento dei beni della terra, e, nello stesso tempo, impone sul fedele dei doveri verso Dio come la preghiera, il digiuno e la carità.

2-L'universalità della chiamata: i credenti erano chiamati a diventare fratelli e uguali senza nessuna distinzione di classe, razza o lingua. La sola superiorità riconosciuta è quella personale, basata sul timor di Dio e sulla pietà.

Quando molti musulmani migrarono in Abissinia, i leader dei clan pagani mandarono un ultimatum alla tribù del Profeta (pbsl), chiedendo che fosse ostracizzato e consegnato nelle loro mani. Ogni membro della tribù, però, sia musulmano sia pagano, rifiutò di piegarsi a questa richiesta. Dopo aver ricevuto questa risposta negativa, i leader dei Quraysh decisero di iniziare un boicottaggio contro la tribù: nessuno doveva rivolgere loro la parola, commerciare o legarsi in matrimonio. Anche la tribù araba degli Ahabish, abitanti dei sobborghi ed alleati dei capi della Mecca, si unirono al boicottaggio, provocando una desolata miseria tra le vittime più innocenti: bambini, donne e uomini vecchi, malati e deboli. Anche se molti morirono di stenti, tuttavia nessuno mostrò mai l'intenzione di consegnare il Profeta (pbsl) ai suoi nemici.

Un altro zio del Profeta (pbsl), chiamato Abu Lahab, partecipò al boicottaggio con i pagani, abbandonando di fatto la sua tribù. Dopo tre anni di boicottaggio, durante i quali le vittime furono obbligate a mangiare anche le poche pianticelle aride che crescevano nel deserto, quattro o cinque non musulmani, appartenenti a diversi clan, denunciarono pubblicamente il boicottaggio come ingiusto. Nello stesso tempo il documento, che siglava l'accordo, fu trovato, come il Profeta (pbsl) aveva predetto, mangiato dalle formiche che lasciarono intatte solo le parole Dio e Muhammad.

Anche se il boicottaggio cessò, tuttavia in seguito alle privazioni morirono Khadija (che Dio si compiaccia di lei) e Abu Talib, il capo del clan e zio del Profeta (pbsl). Ora era divenuto capo del clan Abu Lahab, che rimase sempre un nemico acerrimo dell' Islam.

A questo periodo risale la *Mira'j*, ossia l'ascensione al cielo del Profeta Muhammad (pbsl). Al suo ritorno dalle regioni celesti il Profeta (pbsl) portò come dono ai musulmani la preghiera islamica, che può essere intesa come una sorta di comunione tra l'uomo e Dio. A questo proposito è necessario ricordare che nell'ultima parte della preghiera islamica i fedeli utilizzano come simbolo del loro trovarsi alla presenza di Dio le parole di saluto tra Dio e il Profeta (pbsl): "Che la pace sia con te, o Profeta, come la misericordia e la benedizione divina. Che la pace sia con te e con tutti i retti servi di Dio".

La notizia della *Mira'j* però aumentò l'ostilità dei pagani della Mecca e il Profeta (pbsl) fu obbligato ad abbandonare la sua città natale per cercare rifugio in qualche altro luogo. Si recò dal suo zio materno a Ta'if, ma ritornò subito alla Mecca, perché gli abitanti della città lo scacciarono lanciandogli delle pietre, che gli provocarono profonde ferite.

Successivamente però l'annuale pellegrinaggio alla Ka'ba portò alla Mecca persone da ogni parte dell' Arabia. Il Profeta Muhammad (pbsl) tentò di persuadere le diverse tribù a dargli ospitalità e a consentirgli di proseguire il suo insegnamento.

Però, anche se circa una quindicina di tribù, a cui il Profeta (pbsl) si rivolse, risposero in modo ostile, egli non disperò. Alla fine incontrò alcuni abitanti di Medina che, essendo vicini dei Cristiani e degli Ebrei, avevano qualche conoscenza dei Profeti e del messaggio divino. Costoro erano anche a conoscenza del fatto che entrambe queste religioni stavano aspettando l'arrivo di un profeta. Gli abitanti di Medina, quindi, decisero di non perdere quest'opportunità e si convertirono all' Islam, promettendo al Profeta (pbsl) l'aiuto di cui i musulmani avevano bisogno. L'anno successivo gli domandarono di stringere un'alleanza e gli chiesero anche di inviargli un musulmano, che conoscesse bene gli insegnamenti dell' Islam. La missione, condotta da Mus'ab ibn 'Umayr, ebbe pieno successo ed egli guidò un contingente di settantatre nuovi convertiti alla Mecca durante la stagione del Pellegrinaggio. Questi invitarono il Profeta (pbsl) e i suoi Compagni ad emigrare nella loro città, promettendo loro un rifugio sicuro. Segretamente e in piccoli gruppi gran parte dei musulmani emigrò a Medina.

Successivamente a questi avvenimenti i pagani della Mecca non solo con-

fiscarono le proprietà degli emigrati, ma prepararono anche un piano per assassinare il Profeta (pbsl). Ormai era divenuto impossibile per lui rimanere alla Mecca.

Dobbiamo comunque ricordare che, nonostante la loro ostilità verso la sua missione profetica, i pagani continuavano ad avere piena confidenza nella sua probità e non cessarono mai di lasciargli in custodia i propri beni. Prima di partire, infatti, il Profeta Muhammad (pbsl) affidò tutti questi beni ad Ali e lo incaricò di riconsegnarli ai legittimi proprietari. Il Profeta (pbsl) poi lasciò segretamente la Mecca in compagnia del suo amico fidato, Abu Bakr, e dopo aver affrontato diversi pericoli raggiunse Medina sano e salvo. Correva l'anno 622 d.C., il primo del calendario musulmano.

Il Profeta Muhammad (pbsl), al fine di creare nella città un clima più favorevole per gli immigrati, stabilì una sorta di fratellanza tra di loro e gli abitanti di Medina. Le famiglie legate dal rapporto di fratellanza lavoravano insieme e si aiutavano in tutte le necessità quotidiane.

Successivamente il Profeta (pbsl) comprese che lo sviluppo dell'uomo può essere raggiunto solo attraverso una stretta relazione tra religione e politica, intese come parti costituenti di un tutto. Per questo motivo radunò i capi dei gruppi musulmani e non musulmani della regione: Arabi, Ebrei e Cristiani invitandoli a fondare a Medina una sorta di Città Stato. Il Profeta (pbsl), inoltre, scrisse una Costituzione- la prima del suo genere mai redatta- in cui venivano definiti i diritti e i doveri sia dei cittadini che del Capo di Stato, abolendo in questo modo il costume prevalente della giustizia privata. L'amministrazione della giustizia divenne, infatti, da quel momento in poi, il dovere principale dell'organizzazione centrale dei confederati. Nel documento sono siglati anche principi di difesa e di politica estera ed era riconosciuta anche la libertà religiosa per gli Ebrei e i Cristiani, che godevano degli stessi diritti dei cittadini musulmani.

Successivamente il Profeta Muhammad (pbsl) viaggiò moltissimo al fine di stringere con le tribù vicine trattati di alleanza e di aiuto reciproco. Con il loro aiuto si decise di iniziare una pressione economica sui pagani della Mecca, che avevano confiscato le proprietà dei musulmani emigrati causando loro gravi perdite economiche.

I pagani, esasperati dal blocco delle loro carovane nelle zone limitrofe a Medina, iniziarono a reagire inviando un ultimatum in cui veniva comandato agli abitanti della città di arrendersi e di espellere Muhammad e i suoi compagni. Dal momento che l'ultimatum ricevette una risposta negativa, pochi

mesi dopo l'inizio del secondo anno dell'Egira i pagani inviarono un potente esercito contro il Profeta (pbsl), che si scontrò con loro a Badr. Però, anche se il loro esercito era tre volte più numeroso di quello musulmano, tuttavia i pagani furono sconfitti. Successivamente, dopo un anno di tregua, i pagani invasero di nuovo Medina al fine di rifarsi della sconfitta subita a Badr. Ora il loro esercito era quattro volte più numeroso di quello dei musulmani. Però anche questa volta, dopo un sanguinoso scontro a Uhud, l'esercito si ritirò perché l'esito della battaglia appariva incerto e i mercenari, presenti nell'esercito pagano, non volevano rischiare ulteriormente.

Nel frattempo gli abitanti ebrei di Medina iniziarono a fomentare una rivolta. Al tempo della vittoria di Badr uno dei loro capi, chiamato Ka'b ibn al-Ashraf, si recò alla Mecca per offrire la sua alleanza ai pagani e per incitarli ad intraprendere un'altra guerra. Dopo la battaglia di Uhud inoltre la sua tribù complottò per assassinare il Profeta (pbsl) in occasione della sua visita alla loro comunità. Però, anche in seguito ad un tale comportamento, il Profeta Muhammad (pbsl) si limitò a chiedere a questa tribù di abbandonare Medina portandosi dietro i propri beni tranne quelli immobili, che furono venduti.

La clemenza mostrata dal Profeta (pbsl), però, ebbe un risultato contrario a quello sperato, perché gli esiliati non solo si allearono con i pagani della Mecca, ma anche con le tribù a Nord, Sud e ad Est di Medina; formarono un esercito e pianificarono un attacco con forze militari quattro volte superiori a quelle presenti ad Uhud. I musulmani si prepararono ad affrontare un assedio e scavarono una grossa trincea per difendersi da questo attacco. Però, sebbene il tradimento degli ebrei rimasti a Medina rese vana la strategia, il Profeta (pbsl) con una sagace diplomazia riuscì a rompere le alleanze e i diversi eserciti si ritirarono.

Il Profeta Muhammad (pbsl) tentò per la terza volta di riconciliarsi con i pagani e si diresse verso la Mecca. Dal momento che il blocco delle rotte delle carovane del nord aveva danneggiato la loro economia, il Profeta (pbsl) promise un transito sicuro, l'extradizione dei loro fuggitivi e l'accettazione di ogni condizione da loro posta. Il Profeta (pbsl) stesso accettò di ritornare a Medina senza nemmeno poter entrare alla Mecca per compiere il pellegrinaggio. I musulmani e i pagani firmarono questa tregua ad Hdaybiyah, un sobborgo della Mecca. Con il trattato si decise non solo di mantenere la pace, ma anche di osservare la neutralità nel caso che una terza parte si fosse posta in conflitto con una delle due stipulatici.

Il Profeta Muhammad (pbsl) approfittando della pace, lanciò un intensivo

programma apostolico inviando lettere ai governanti di Bisanzio, dell'Iran e dell'Abissinia. Il patriarca bizantino- Dughatur degli Arabi- abbracciò la fede islamica e per questo motivo venne linciato dalla folla; il Prefetto di Ma'an in Palestina invece fu decapitato per ordine dell'imperatore. Inoltre, un ambasciatore musulmano fu assassinato in Siria e l'Imperatore Eraclito invece di punire il colpevole, inviò il suo esercito a difenderlo contro la reazione dei musulmani.

A questo punto i pagani della Mecca, sperando di poter sfruttare le difficoltà dei musulmani per i propri scopi, violarono i termini del trattato. Il Profeta Muhammad (pbsl) però guidò lui stesso un esercito, diecimila volte più forte, ed entrò di sorpresa nella Mecca senza nessuno scontro e spargimento di sangue. Il Profeta (pbsl) inoltre si dimostrò un benevolente conquistatore; radunò la popolazione e ricordò loro le malefatte, la persecuzione religiosa, l'ingiusta confisca, le invasioni continue e le ostilità, che erano andate avanti per venti anni. Poi chiese loro: "Ora, che cosa vi aspettate da me?". Dopo che tutti ebbero abbassato il capo per la vergogna, il Profeta Muhammad (pbsl) disse: "Che Dio vi perdoni; andate in pace; siete liberi". Egli rinunciò anche a reclamare qualsiasi diritto sulle proprietà ingiustamente confiscate. Quest'atteggiamento produsse un grande cambiamento nel cuore dei pagani. Quando un capo meccano avanzò con il cuore gonfio verso il Profeta (pbsl), dopo aver udito la notizia dell'amnistia, al fine di dichiarare la sua accettazione dell'Islam, il Profeta (pbsl) gli rispose: "Ti nomino governatore della Mecca". Successivamente il Profeta (pbsl), senza lasciare nemmeno un soldato nella città, ritornò a Medina.

Però, immediatamente dopo l'occupazione della Mecca, la città di Ta'if mobilizzò una campagna militare contro il Profeta (pbsl). Il nemico, anche se con qualche difficoltà, fu disperso nella valle di Hunayn. I musulmani, comunque, preferirono assediare la città ed utilizzare mezzi pacifici per piegare la resistenza di questa regione. Meno di un anno dopo una delegazione da Ta'if giunse a Medina per offrire la propria sottomissione. Gli abitanti di Ta'if chiedevano però in cambio l'esenzione dalla preghiera, dalle tasse e dal servizio militare insieme alla possibilità di indulgere ancora nell'adulterio, nella fornicazione e nell'uso di bevande alcoliche. Arrivarono persino a chiedere di conservare il loro tempio pagano. Chiaramente non vi era nessuna possibilità che le loro richieste fossero accettate e per questo motivo le ritirarono pieni di vergogna. Il Profeta (pbsl) però concesse loro l'esenzione dalle tasse e dal servizio militare e, per quanto concerneva il tempio pagano, disse: "Non

c'è bisogno che distruggiate il tempio con le vostre mani. Manderemo noi degli agenti per farlo al vostro posto". Il comportamento del Profeta (pbsl) mostra quale tipo di concessioni possono essere fatte ai nuovi convertiti. Gli abitanti di Ta'if, comunque, dopo un breve periodo di tempo, rinunciarono a queste concessioni spontaneamente.

In tutti questi conflitti, che durarono per un periodo di circa dieci anni, morirono circa duecentocinquanta persone tra i pagani, e le perdite tra i musulmani furono anche minori. Durante questi dieci anni tutti gli abitanti della Penisola Araba e delle regioni dell'Iraq e della Palestina si convertirono all'Islam. Alcuni gruppi cristiani ed ebrei rimasero fedeli al loro credo e venne loro garantita libertà di coscienza insieme all'autonomia giuridica.

Quando, nel decimo anno dopo l'Egira, il Profeta (pbsl) si recò alla Mecca per il Pellegrinaggio, arrivarono nella Città Santa circa centoquarantamila musulmani. Egli parlò loro riassumendo i punti cardine del suo insegnamento: "Credete in un solo Dio; non fatevi nessuna immagine. Trattate tutti i credenti nello stesso modo senza distinzione di razza o di classe e ricordate che la superiorità di un musulmano su un altro si fonda solo sulla pietà, sulla santità della vita e sull'onore. Astenetevi dal prestito ad interesse e dalla vendetta. Trattate bene le vostre donne e distribuite le proprietà dei deceduti tra i parenti di entrambi i sessi. Non lasciate che un'eccessiva ricchezza si accumuli nelle mani di poche persone".

Una volta ritornato a Medina il Profeta (pbsl) cadde ammalato e poche settimane più tardi morì con la consapevolezza di aver portato a termine il compito che Dio gli aveva affidato. Ha lasciato alla posterità una religione di puro monoteismo; ha creato uno Stato ben disciplinato nel mezzo del caos esistente e ha portato la pace in un luogo tormentato dai continui conflitti. Ha creato uno Stato in cui prevaleva la tolleranza in materia religiosa e in cui gli abitanti di fede non musulmana godevano di una completa autonomia giuridica e culturale.

Il carattere ideale del Profeta Muhammad (pace e benedizioni su di lui) Maulana Wahiduddin Khan

Il Profeta Muhammad (pbsl) è nato nel 570 d.C. in Arabia ed è morto l'otto Giugno del 632 d.C. Fin dall'infanzia ha mostrato di possedere una personalità forte ed eccelsa e, quando crebbe, la grandezza della sua persona fece una profonda e duratura impressione su tutti coloro che entravano in contatto con lui. Possedeva un'innata educazione e gentilezza e, per questo motivo, chiunque lo incontrava non poteva fare a meno di rispettarlo ed amarlo, perché caratteristici del suo carattere erano la tolleranza, la veridicità e una straordinaria capacità di comprendere la natura umana e di immedesimarsi nelle difficoltà di coloro che lo circondavano. La sua era una personalità equilibrata, che può essere indicata come un esempio di nobile e umana grandezza.

Fin dalla giovinezza il Profeta (pbsl) mostrò al suo popolo la magnanimità del suo carattere: era sollecito verso i vicini, gentile, comprensivo e fidato. Era sua abitudine evitare ogni discussione e non fu mai udito parlare in modo rude a nessuno. Per tutti questi motivi le persone non esitavano ad affidargli ciò che possedevano di più prezioso, perché la sua onestà era universalmente conosciuta. Per questo motivo fu soprannominato *al-Amin*, ossia colui che è degno della massima credibilità.

In occasione del suo matrimonio, che avvenne all'età di venticinque anni, Abu Talib pronunciò un discorso in cui disse: “Se paragonate mio nipote Muhammad, figlio di Abdullah, con chiunque voi conosciate, lui lo supererà in nobiltà, gentilezza e saggezza. Un grande futuro lo attende e raggiungerà una posizione eminente tra il suo popolo”¹. Abu Talib non attribuiva certamente alle sue parole il significato che gli eventi hanno dimostrato essere vero, ma intendeva unicamente che chi era in possesso di tutte queste virtù e di una personalità così versatile era destinato ad emergere nel mondo e ad accedere ad una posizione prominente. Abu Talib, però, non aveva compreso che la

¹ Cfr. *Seerah Al-Halabiyyah*, 1, 139.

grandezza, che suo nipote avrebbe raggiunto, sarebbe stata di natura prettamente spirituale.

Quando il Profeta Muhammad (pbsl) sposò Khadija (che Dio si compiaccia di lei), che era la vedova di uno dei più importanti mercanti della Mecca, gli si aprirono molte possibilità di guadagno nel commercio in tutto il territorio arabo. Ora aveva la possibilità di condurre una vita agiata e di successo. Però questo non accadde, perché il Profeta Muhammad (pbsl) non attribuiva molta importanza al benessere materiale e scelse una strada totalmente opposta. Prima del suo matrimonio il Profeta (pbsl) si era guadagnato da vivere in modi diversi, ma successivamente abbandonò tutte queste occupazioni e si dedicò interamente alla ricerca della verità, trascurando le relazioni sociali e non facendo nessuno sforzo per raggiungere una posizione prominente all'interno della sua comunità.

In questo delicato periodo della sua vita il Profeta (pbsl) amava vagabondare per le colline e le grotte, assorto in profondi pensieri. Rifletteva sui misteri della creazione, della vita, della morte, del bene e del male, cercando di trovare un ordine ed una luce nel mezzo del caos e dell'oscurità. Molto spesso si ritirava nella solitudine delle grotte del monte Hira, dove rimaneva fino a quando le scorte di acqua e di cibo si erano esaurite, cercando di rispondere alle pressanti domande che scuotevano la sua coscienza.

Non era usuale per un giovane uomo adottare questo stile di vita negli anni della sua giovinezza, perché tutto questo significava rinunciare alla felicità mondana ed intraprendere una strada piena di difficoltà e, a volte, anche di profonda tristezza. Il Profeta Muhammad (pbsl), anche se aveva a sua disposizione tutti i mezzi per condurre una vita agiata, non poteva trovare in essi alcuna soddisfazione, ma era molte volte consumato dall'inquietudine. Alla sua anima era chiaro che non avrebbe raggiunto la tranquillità di spirito fino a quando non avesse compreso la realtà delle cose e avesse fatto luce sui misteri della creazione. Il suo spirito inquieto si poneva sempre le stesse domande: Da dove provengo? A quale fine sono destinato? La mia vita ha uno scopo? Esiste una realtà ultima, posta al di là del mondo materiale?

La ricerca del Profeta Muhammad (pbsl) aveva raggiunto un punto in cui la vita era divenuta un peso intollerabile, ma Dio nella Sua infinita misericordia si volse verso di lui e gli aprì le porte dell'illuminazione e della guida².

² Cfr. *Il Sacro Corano* 93:6-8: "Non ti ha trovato orfano e ti ha dato rifugio? Non ti ha trovato smarrito e ti ha dato la guida? Non ti ha trovato povero e ti ha arricchito?".

Quando il Profeta (pbsl) raggiunse i quarant'anni, mentre si trovava in meditazione solitaria in una grotta, un angelo di Dio gli apparve in forma umana e gli si avvicinò pronunciando le seguenti parole: "Leggi! In nome del tuo Signore che ha creato, ha creato l'uomo da un'aderenza. Leggi, ch  il tuo Signore   il Generosissimo, Colui che ha insegnato mediante il calamo, che ha insegnato all'uomo quello che non sapeva"³. Finalmente il Profeta (pbsl) aveva trovato una risposta alle sue domande e la sua anima inquieta si trovava in comunione con il Signore dell'Universo. Dio lo scelse come Suo Messaggero e gli diede una guida. La rivelazione divina cominci  a scendere su di lui e continu  per ventitre anni, durante i quali il Corano fu completato.

Il Profeta dell'Islam aveva scoperto la verit , ma non prima di aver raggiunto i quarant'anni e questo fu un traguardo che raggiunse nel mezzo di grandi difficolt . Il Profeta Muhammad (pbsl) aveva scoperto che l'uomo si trova in potere dell'Eccelso, perch    una nullit  di fronte alla grandezza divina. Il Profeta (pbsl) comprese, anche se questa verit  a lungo   stata dimenticata, che il credente si trova in uno stato di responsabilit  continua verso Dio.

Tutto ci  pu  essere riassunto con le seguenti parole del Profeta (pbsl):

"Temi Dio in ogni situazione della vita, sia in pubblico sia in segreto. Segui sempre la giustizia, sia nella calma sia nell'angoscia. Pratica la moderazione, sia che tu sia ricco o che sia povero. Perdona i tuoi oppressori. Cerca la via silenziosa della meditazione. Pronuncia le parole nel ricordo di Dio. Cerca sempre la conoscenza".

Questi sublimi pensieri mostrano in pieno la statura morale e la grandezza d'animo del Profeta (pbsl), perch  in essi si riflette, come in uno specchio, la sua intera esistenza. Comunque anche prima di essere divenuto consapevole di essere stato scelto come messaggero, la vita del Profeta Muhammad (pbsl) aveva seguito la medesima strada, anche se tutto era avvenuto in modo istintivo. Per , ora, la scoperta della verit  aveva dato una solida base al suo comportamento e quello, che aveva avvertito in maniera confusa, si era trasformato in un pensiero profondo e chiaro.

³ Cfr. *Il Sacro Corano* 96:1-5.

Le esigenze della vita esteriore si erano ridotte al minimo e il suo stile di vita assunse dei connotati totalmente differenti da quelli degli appartenenti alla sua comunità.

Il Profeta stesso (pbsl) si è espresso nel modo seguente, descrivendo il carattere della sua esistenza: “Nella vita di un credente ci devono essere:

Momenti in cui si comunica con Dio.

Momenti in cui è necessario essere il proprio giudice.

Momenti in cui bisogna riflettere sui misteri della creazione.

Momenti in cui si guadagna il necessario per vivere”.

In altri termini, il vero credente si trova vicino a Dio ed in comunione con Lui; teme il Giorno del Giudizio e per questo motivo sottopone le sue azioni ad un esame continuo; medita sulla creazione divina e vede l’opera del Creatore riflessa in ogni luogo.

Queste parole mostrano non solo il calibro della personalità del Profeta Muhammad (pbsl), ma riflettono anche l’inquietudine di un’anima piena di fede, che tuttavia non trascura del tutto i problemi di questo mondo. In verità, nessuno sarebbe capace di esprimere una tale disposizione d’animo con tali parole, se non l’avesse sperimentata personalmente.

Prima che la rivelazione divina scendesse sul Profeta Muhammad (pbsl), il mondo con i suoi difetti e limiti gli era apparso privo di significato. Però, quando Dio gli ha rivelato l’esistenza di un mondo perfetto ed eterno al di là di questo presente, che è il vero fine della vita di ogni essere umano, egli ha rivestito questo mondo di un nuovo significato. Il mondo non era più solo un luogo dove si poteva vivere, ma la fonte di una meraviglia continua; era divenuto un luogo dove porre le proprie speranze e fare piani per il futuro, anche rimanendo nella piena consapevolezza della sua transitorietà. Questo mondo era divenuto un luogo da coltivare per poter mietere nell’Altra Vita.

Il Profeta Muhammad (pbsl) diede grande valore alla vita dopo la morte, perché aveva compreso che questo mondo non è la nostra destinazione finale, ma solo il punto di partenza, che ci guida verso l’Altra Vita. Per questo motivo in ogni situazione il Profeta Muhammad (pbsl) cercava sempre di capire se e in che modo una sua decisione o il suo comportamento avrebbero influenzato la sua esistenza nell’Altra Vita. In ogni momento della sua esistenza, infatti, sia che fosse felice, triste o angosciato, il suo pensiero guida era sempre quello dell’Altro Mondo.

Quest'intima convinzione del Profeta (pbsl) non era un'assunzione puramente intellettuale perché, quando un tale pensiero si radica nella coscienza di un uomo, l'intero corso dell'esistenza ne viene modificato trasformandolo in un essere di ordine completamente differente. Attraverso alcuni esempi possiamo comprendere quanto la vita del Profeta Muhammad (pbsl) fosse diversa da quella dei suoi contemporanei.

Coloro, che erano stati fatti prigionieri durante la battaglia di Badr, erano i suoi più implacabili nemici. Questo però non gli impedì di comandare che fosse loro riservato il migliore dei trattamenti. Tra costoro vi era Suhail ibn Amr, un abile oratore che molto spesso aveva attaccato pubblicamente il Profeta (pbsl). Umar (che Dio si compiaccia di lui) propose che gli fossero cavati i denti superiori, così non avrebbe più potuto pronunciare i suoi infamanti discorsi. Il Profeta (pbsl) però rispose⁴: “Se seguissi il tuo consiglio, Dio sfigurerà il mio volto nel Giorno del Giudizio, anche se sono il Suo Profeta”.

Un altro esempio dell'umiltà del Profeta (pbsl) può essere dedotto da un episodio, accaduto durante la battaglia di Uhud, durante il terzo anno successivo all'Egira. All'inizio i musulmani ebbero la meglio, ma successivamente a causa di una strategia sbagliata messa in atto dai compagni, i nemici li attaccarono alle spalle e stavano per rovesciare le sorti della battaglia. La situazione era veramente disperata. Molti dei compagni del Profeta (pbsl) iniziarono ad abbandonare il campo di battaglia ed egli si trovò accerchiato dalle forze nemiche. Alcuni dei suoi soldati tornarono indietro per proteggerlo, ma non riuscirono ad formare una barriera protettiva e il Profeta (pbsl) rimase ferito. Utba ibn Abi Waqqas gli lanciò una pietra sul viso rompendogli due denti, mentre Abdullah ibn Qumayya lo gettò a terra con una tale forza che le due parti dell'elmetto gli si conficcarono nel viso. Poi, un altro soldato nemico, Abdullah ibn Shahab Zuhri, lo colpì con una pietra e il Profeta Muhammad (pbsl) cadde in una buca perdendo molto sangue.

Il nemico annunciò trionfalmente che il Profeta (pbsl) era stato ucciso e le forze musulmane caddero in una profonda disperazione. Un compagno, però, trovò il Profeta (pbsl) e annunciò ai suoi compagni che era ancora vivo. Il Profeta Muhammad (pbsl) si trovava in una situazione veramente difficile e nel dolore si chiese se coloro che lo avevano ferito avrebbero mai trovato grazia presso Dio. Quest'affermazione, però, dispiacque a Dio, che inviò Gabri-

⁴ Cfr. Bukhari, Muslim.

ele con la seguente rivelazione: “Non hai alcuna autorità in materia. Dio deciderà se guidarli al pentimento per la loro condotta o punirli come oppressori”⁵. Quest’ ammonizione fu sufficiente per calmare l’ira del Profeta (pbsl) che, rimuovendo il sangue dall’elmetto, disse: “O Dio, perdona il mio popolo perché non sa”⁶.

Il Profeta dell’Islam però era un uomo: gli eventi gioiosi lo rallegravano mentre quelli tragici lo rattristavano profondamente. Ad esempio, negli ultimi anni della sua vita gli nacque un bambino, bellissimo e sano, che chiamò Ibrahim. Quando gli venne data la notizia della sua nascita, ne fu contentissimo, accorse per vedere il bambino e, come ogni altro padre, era solito prenderlo in braccio ed accarezzarlo. Tragicamente però Ibrahim non sopravvisse e morì all’età di un anno e mezzo. Il Profeta Muhammad (pbsl) pianse la morte del figlio. Però, anche se nutriva gli stessi sentimenti e le stesse speranze degli altri padri, tuttavia questo tragico evento non diminuì la sua fede in Dio. Il Profeta (pbsl), infatti, nel pieno del suo dolore esclamò: “Oh Ibrahim sono triste per la tua morte. Però, anche se le lacrime scendono dai miei occhi e c’è tristezza nel mio cuore, non dirò nulla che potrebbe dispiacere al mio Signore”⁷.

Il giorno della morte del piccolo Ibrahim avvenne un’eclisse solare. Dai tempi antichi era stata tramandata la credenza che le eclissi sia lunari sia solari fossero causate dalla morte di persone importanti. Basandosi su questa credenza, gli abitanti di Medina cominciarono ad affermare che la morte del figlio del Profeta (pbsl) era stata la causa dell’eclisse. Il Profeta Muhammad (pbsl) però radunò le persone e disse loro: “Le eclissi di sole e luna non sono causate dalla morte di nessun essere umano, ma sono solo due manifestazioni della potenza divina. Quando si verifica un’eclissi, dovete intensificare le vostre preghiere”⁸.

In altre occasioni il Profeta Muhammad (pbsl) mostrò l’umiltà, che fu sempre un elemento permanente del suo carattere. Durante uno dei suoi viaggi, il Profeta (pbsl) chiese ai suoi compagni di cucinare una pecora. Dopo che ognuno di loro si assegnò liberamente un compito da eseguire nella prepa-

⁵ Cfr. *Il Sacro Corano* 3:128.

⁶ Cfr. Ibn Hisham.

⁷ Cfr. Bukhari.

⁸ Cfr. Bukhari.

razione e nella cottura della carne, il Profeta Muhammad (pbsl) disse che andava a raccogliere la legna per il fuoco. Quando i suoi compagni gli dissero: “O Profeta di Dio faremo tutto noi!”, egli rispose: “Non ne dubito, ma non mi piace che siano fatte delle distinzioni, perché Dio non ama chi si sente superiore ai propri compagni”⁹.

L’umiltà del Profeta (pbsl) era tale che una volta disse: “Io non so, anche se sono il Messaggero di Dio, quale sarà il mio destino nell’Altra Vita e nemmeno quale sarà il vostro”¹⁰.

Anche se negli ultimi anni della sua vita il Profeta Muhammad (pbsl) era divenuto il capo della comunità musulmana di Medina, continuava a vivere semplicemente e non divenne mai ricco. Una volta un uomo, chiamato Zaid ibn Sana’a, si recò dal Profeta (pbsl) per esigere il pagamento immediato di un prestito pochi giorni prima del periodo stabilito. L’uomo, un non-musulmano, si comportò in maniera villana, in quanto tirò il mantello dalle spalle del Profeta (pbsl) e disse che i discendenti di ‘Abd al Muttalib si erano sempre distinti come cattivi pagatori. Umar Faruq (che Dio si compiaccia di lui), non potendo tollerare il comportamento irrispettoso dell’uomo, iniziò ad insultarlo ed era sul punto di malmenarlo, quando il Profeta (pbsl) sorridendo disse a Zaid ibn Sana’a: “Mancano ancora tre giorni prima della scadenza del tempo massimo per ripagare il prestito”. Ad Umar Faruq (che Dio si compiaccia di lui), invece, disse: “Mi aspettavo un comportamento migliore da parte tua. Mi avresti dovuto consigliare di essere più puntuale nel pagamento del prestito e avresti potuto consigliare a Zaid di essere più cortese nella richiesta”. Alla fine chiese ad Umar (che Dio si compiaccia di lui) di procurarsi dei datteri per ripagare il debito e di darne all’uomo quaranta chili in più per il trattamento che gli era stato riservato¹¹.

Quando il Profeta dell’Islam (pbsl) divenne il capo supremo dell’Arabia, qualunque cosa dicesse come Profeta di Dio aveva valenza di legge ed egli era amato e rispettato dal suo popolo come nessun uomo è stato mai amato e venerato. Ad esempio, Urwah ibn Ma’sud, un ambasciatore dei Quraysh, si

⁹ Cfr. Ibn Asakir.

¹⁰ Cfr. Bukhari.

¹¹ Cfr. Abdullah ibn Maslamah.

meravigliò nel vedere che l'acqua, che il Profeta (pbsl) utilizzava per le abluzioni, non cadeva mai in terra, perché le persone la raccoglievano e se la strofinavano sul viso.

Il suo compagno Anas disse che, nonostante tutto l'amore che nutriva verso il Profeta (pbsl), il suo rispetto era tale che non poteva guardarlo direttamente in volto o negli occhi. Mughira, invece, ci ha tramandato che i suoi compagni bussavano alla sua porta con la punta della dita per paura di disturbarlo. Anas, inoltre, ci racconta che un uomo si recò dal Profeta (pbsl) e gli domandò: "Quando verrà il Giorno del Giudizio, o Profeta?". Quando il Profeta (pbsl) gli chiese se si sentiva preparato ad affrontare quel giorno, l'uomo rispose: "Non ho compiuto molti atti di carità e nemmeno ho dedicato il tempo necessario al digiuno e alla preghiera, ma amo sinceramente il Messaggero di Dio". All'udire queste parole il Profeta (pbsl) gli rispose: "Quel giorno sarai in compagnia di coloro che ami"¹².

In un altro *Hadith* ci è stato tramandato che, dal momento che un uomo lo fissava senza essere capace di distogliere gli occhi dalla sua persona, il Profeta (pbsl) gli domandò che cosa gli stesse succedendo. Quando costui gli rispose che lo amava profondamente e pensava al giorno (Giorno del Giudizio) in cui Dio lo avrebbe innalzato al cielo e lui non avrebbe avuto più la possibilità di vederlo, il Profeta (pbsl) gli rispose che coloro che lo amavano sarebbero stati con lui in Paradiso¹³.

Un tale grado di amore e rispetto potrebbero generare sentimenti di superiorità, ma sul Profeta (pbsl) non ebbero il minimo effetto e la sua condotta rimase sempre umile. Ad esempio, nessuna critica o provocazione erano capaci di indurlo a perdere la calma. Anas ci racconta che un povero beduino si avvicinò al Profeta (pbsl) e, dopo avergli tirato il mantello con una tale forza da lasciargli un segno sul collo, gli chiese di dargli due carichi di cammello di mercanzia. Il Profeta (pbsl) rispose che l'unico proprietario di tutto era Dio e che lui, il Profeta, era solo il Suo servo. Poi domandò al beduino se non avesse alcun timore per aver agito in modo così temerario, ma costui rispose che sapeva bene che il Profeta non avrebbe mai ripagato il male con il male. All'udire queste parole il Profeta Muhammad (pbsl) sorrise e diede al beduino un carico di cereali e uno di datteri.

Il timore di Dio non abbandonò mai il Profeta Muhammad (pbsl), che du-

¹² Cfr. Bukhari.

¹³ Cfr. Al-Isfahani.

rante tutta la sua vita fu l'immagine dell'umiltà e della mitezza: parlava poco, chiamava se stesso "servo dell'Altissimo", vestiva e mangiava come ogni altro uomo. Quando una volta un compagno gli disse: "Se questa è la volontà di Dio e del Profeta", il Profeta (pbsl) lo rimproverò dicendo: "Non pormi sullo stesso piano di Dio! Devi dire invece solo: *Inshallah*"¹⁴.

Il Profeta Muhammad (pbsl) aveva quattro figlie, di cui la più giovane e la più amata era Fatima (che Dio si compiaccia di lei), che era sposata con Ali (che Dio si compiaccia di lui). Quest'ultimo, dal momento che Fatima (che Dio si compiaccia di lei) doveva occuparsi da sola della casa, le suggerì di recarsi dal padre per chiedergli di darle un servitore. Fatima (che Dio si compiaccia di lei) si recò dal padre con in mente questo proposito, ma non ebbe l'opportunità di parlargli, perché vi erano troppe persone intorno a lui. Il giorno seguente, però, il Profeta (pbsl) si recò a casa di Fatima per domandarle che cosa volesse dirgli.

Quando udì il motivo della visita disse: "Fatima, temi Dio, compi i tuoi doveri e pulisci tu stessa la tua casa". Prima di andare a dormire recita *Sia gloria a Dio* 33 volte, *Sia lode a Dio* 33 volte e *Dio è Grande* 34 volte. Questo sarà molto meglio dell'aver un servitore". Fatima rispose che ciò che era gradito a Dio e al Profeta era gradito anche a lei".

Quando un uomo generalmente si pone contro la tendenza del suo tempo, ognuno dei suoi passi è pieno di difficoltà. Questo è particolarmente vero nel caso di colui che predica la religione ad un popolo irreligioso, perché le persone, che vivono secondo abitudini ben radicate, non hanno alcuna intenzione di ascoltare la voce del cambiamento. Anche il Profeta Muhammad (pbsl) dovette scontrarsi con la sua comunità; dovette affrontare molte prove e tribolazioni e la fame e la privazione furono i regolari compagni dei primi giorni del suo apostolato. Molto spesso inoltre dovette sopportare degli assalti alla sua persona fisica e si verificarono violenti scontri tra musulmani e pagani.

A questo proposito in un *Hadith*¹⁵, riportato da Aisha, moglie del Profeta (pbsl), ci è stato tramandato che ogni qualvolta il Profeta (pbsl) si trovava di fronte a due possibili strategie, era solito scegliere la più semplice. Questo significa che ogni volta che il Profeta Muhammad (pbsl) aveva due scelte di

¹⁴ Cfr. Musnad Ahmad

¹⁵ Cfr. Bukhari.

fronte a lui, abbandonava sempre quella più rischiosa e che avrebbe condotto difficilmente al successo, per scegliere quella più semplice. La vita del Profeta Muhammad (pbsl), infatti, ci mostra che costui in tutte le situazioni era solito preferire un confronto pacifico e non violento nei momenti in cui la sua comunità si trovava in una situazione difficile. Ad esempio, dopo essere stato scelto da Dio come Suo Messaggero, si aprirono davanti a lui due possibilità. Dal momento che la sua missione era quella di distruggere il politeismo al fine di stabilire una religione monoteista, la scelta più ovvia avrebbe dovuto essere quella di distruggere per prima cosa gli idoli presenti nella Ka'ba per renderla finalmente il centro del *Tawhid*, ossia dell'unità divina. Questa scelta avrebbe però condotto ad un immediato scontro con i Quraysh e, probabilmente, proprio per evitare ciò il Profeta (pbsl) si limitò ad annunciare semplicemente l'Unicità di Dio senza mettere in atto nessuna azione sovversiva. Fedele a questo atteggiamento pacifico, il Profeta (pbsl) continuò a predicare nella Mecca per circa tredici anni. Questo però non impedì ai Quraysh di diventare suoi nemici e di complottare persino per la sua morte. Una notte, infatti, dei giovani membri della tribù si riunirono di fronte a casa sua con l'intenzione di ucciderlo. Anche in questo caso, però, il Profeta (pbsl) evitò di combatterli e, guidato dalla rivelazione divina, decise di lasciare nel silenzio della notte la Mecca per recarsi a Medina.

Un altro esempio di quest'atteggiamento del Profeta (pbsl) è quello della battaglia del Khandaq. In questa occasione un esercito numerosissimo, composto da diverse tribù, marciava verso Medina con l'intenzione di attaccarla. Anche se la situazione era veramente difficile, il Profeta Muhammad (pbsl) scelse di evitare di affrontare direttamente il nemico e lavorò giorno e notte alla costruzione di un vallo difensivo, che impedì ai Quraysh di attaccare. Successivamente, grazie ad un abile manovra diplomatica, gli eserciti delle diverse tribù, stremati dall'attesa e dalla mancanza di fiducia reciproca, decisero di ritirarsi.

La pace di Hdaybiyah costituisce un altro esempio di questa *sunna* del Profeta (pbsl). A quel tempo il Profeta (pbsl) e i suoi compagni si erano diretti alla Mecca con l'intenzione di compiere il pellegrinaggio. Quando però raggiunsero un luogo chiamato Hdaybiyah, posto a circa nove miglia dalla Mecca, furono fermati dai capi Quraysh, che dissero loro che non avrebbero mai permesso il loro ingresso nella Mecca. Il Profeta (pbsl), evitando ancora una volta uno scontro sanguinoso, decise di fermarsi a Hdaybiyah e siglò con i Quraysh un trattato di pace, in cui accettava le condizioni poste dai pagani.

Durante questi dieci anni di pace il Profeta (pbsl) ebbe la possibilità di diffondere l'Islam in tutto il territorio arabo e non.

Un esempio ulteriore di questa *sunna* è poi quello della pacifica conquista della Mecca, quando il Profeta (pbsl), accompagnato da diecimila musulmani, entrò di sorpresa nella Città Santa invitando i suoi abitanti alla conversione ed evitando lo scontro armato.

Tutti questi esempi ci mostrano la grandezza d'animo del Profeta Muhammad (pbsl) che servì Dio in modo incondizionato e rimane un esempio per ogni credente in ogni tempo e in ogni luogo. Il Profeta (pbsl) ha vissuto molte situazioni che, da un lato, avrebbero potuto suscitare sentimenti di superiorità, come l'amore del suo popolo e la sua conversione finale all'Islam, e, dall'altro, avrebbero potuto lasciarlo disperato come, ad esempio, il disonorevole trattamento che gli venne riservato in Ta'if e il rifiuto dei suoi insegnamenti da parte della sua gente. Il Profeta Muhammad (pbsl) però non ha mai permesso al successo di renderlo presuntuoso e alle avversità di gettarlo nella disperazione, perché la sua esistenza era totalmente governata dalla pietà e dal timore di Dio e, fino alla fine della sua vita, egli rimase un esempio di giustizia e di rettitudine.

L'Isra' e la Mi'raj del Profeta (pbsl)

A. L. Chalikandi

Introduzione

Circa dieci anni dall'inizio della rivelazione e tre anni prima dell'Egira il Profeta Muhammad (pbsl) perse due dei suoi più importanti sostenitori: Khadija (che Dio si compiaccia di lei) e Abu Talib. Khadija (che Dio si compiaccia di lei), l'amata moglie del Profeta (pbsl), può essere considerata il fondamento della sua sicurezza interiore ed emotiva, perché è stata la prima a credere nella sua missione profetica e gli rimase accanto quando ricevette la prima rivelazione e quando la responsabilità di essere stato scelto come messaggero di Dio gravava sulla sua mente¹. Abu Talib, invece, sebbene non fosse un credente², supportò suo nipote, che amava come un figlio, in maniera incondizionata impedendo ai pagani della Mecca di nuocergli.

Ora, queste due importanti figure non erano più con il Profeta (pbsl) proprio quando ne aveva più bisogno, ossia quando le persecuzioni contro di lui e i musulmani aumentavano giorno dopo giorno. Lo stesso Profeta (pbsl) ha descritto quest'anno di lutto come l'Anno della Tristezza. Però, nello stesso tempo, ispirato dalla fede incrollabile nella sua missione e dal suo amore illimitato per Dio, il Profeta Muhammad (pbsl) si recò a Ta'if, una città vicina alla Mecca, per invitare i suoi abitanti ad entrare nell'Islam³.

Dal momento che alcuni dei suoi parenti vivevano in quella città, il Profeta (pbsl), sperando che almeno alcuni avrebbero accettato la sua chiamata, spiegò loro il suo messaggio e li invitò a seguirlo. Costoro invece risposero con nette parole di rifiuto, accompagnate da una vena di sarcasmo, e arrivarono persino a mettere in atto una persecuzione fisica contro di lui. Uno dei capi della città derise e maledisse il Profeta (pbsl) dicendo: "Non voglio nem-

¹ Cfr. Bukhari, sull'autorità di Aisha (che Dio si compiaccia di lei).

² Cfr. Bukhari, Ibn al-Musayyab, sull'autorità di suo padre.

³ Cfr. Ibn Hisham Abd al-Malik, *Sirat Annabawiya*, Dar al-Fajar Lil-Turath, Cairo, 2004, II, p. 51.

meno parlare con te. Se tu sei un apostolo di Dio, come sostieni, sei troppo importante per abbassarti ad ascoltarmi. Se, invece, sei un impostore, non è giusto che io ti rivolga la parola”⁴.

Nello stesso tempo istigarono i loro concittadini e gli schiavi a scacciarlo tirandogli delle pietre. Il Profeta (pbsl), ferito e con i piedi sanguinanti, si rifugiò in un giardino vicino e si sfogò con Dio pregando nel modo seguente: “O Dio, mi lamento con Te della mia debolezza, della mia disperazione e dell’incapacità, che ho dimostrato di fronte a costoro. O Misericordioso, Tu sei il Signore del debole e il mio Signore. In quali mani mi affiderai? A qualche straniero, da cui verrò maltrattato? O ad un nemico, cui darai il potere di nuoceremi? Se però la Tua ira non è rivolta contro di me, non mi importa. Cerco il Tuo aiuto e cerco rifugio nella Tua luce, dove ogni tenebra viene illuminata e le cose di questo mondo e dell’Altro sono ordinate con giustizia, a meno che Tu non mi mostri la Tua collera. Non c’è potere né forza se non per mezzo Tuo, o Dio”⁵.

Dio ascoltò la preghiera del Profeta (pbsl) e lo benedisse con la *Mi’raj* (Ascensione) e l’*Isra’* (Viaggio Notturmo). Come ha osservato Abul Hasan Al-Nadvi⁶, quest’evento può essere interpretato come un atto di ospitalità rivolto da Dio stesso al Profeta Muhammad (pbsl).

Gli studiosi comunque differiscono relativamente all’anno e al mese in cui l’*Isra’* è avvenuta. Ad esempio, Muhammad Abu Zahra⁷ c’informa che gli studiosi concordavano sul fatto che si verificò dopo l’episodio della visita a Ta’if, mentre Ibn Ishaq non cita alcuna data specifica. Comunque, secondo quanto ci è stato riportato da Baihaqi, sull’autorità di Ibn Shihab, l’*Isra’* avvenne un anno prima dell’Egira. Non c’è accordo nemmeno sul mese in cui avvenne, anche se generalmente viene accettata come data il giorno 27 del mese *Rajab*.

La *Mi’raj* e l’*Isra’* sono descritti nel Corano e in alcuni autentici *Hadith* riportati da Bukhari, Muslim, Musnad Ahmad e Baihaqi sull’autorità di prominenti compagni del Profeta quali Aisha, Ibn Masud, Anas ibn Malik, Abu Hurayra e Abd Allah ibn Abbas (che Dio si compiaccia di tutti loro).

⁴ Cfr. Ibn Ishaq.

⁵ Cfr. Ibn Hisham Abd al-Malik, *Sirat Annabawiya*, II, p. 52.

⁶ Cfr. Nadvi Abul Hasan, *Sirat Annabawiya*, Dar al-Shroukh, 1989, p. 148.

⁷ Cfr. Abu Zahra Muhammad, *Khatam Annabiyyin*, Religious Affairs, Qatar, 1979, p. 561.

Nel Corano l'evento è menzionato in modo succinto; negli *Hadith* invece è presente una descrizione dettagliata da punti di vista differenti, ma complementari, che ci danno un'immagine chiara di questo evento straordinario.

La descrizione coranica dell'*Isra'*

La descrizione coranica del Viaggio, come possiamo vedere nel primo versetto della sura numero 17, inizia con la glorificazione di Dio, che ha trasportato il Suo servo, il Profeta Muhammad (pbsl), dalla Sacra Casa di Preghiera nella Mecca alla Casa di Preghiera più lontana, ossia la *Masjid Al-Aqsa*, l'antico sito in cui si trovava il Tempio di Salomone, al fine di mostrargli alcuni dei Suoi segni: “*Gloria a Colui che di notte trasportò il Suo servo dalla Santa Moschea alla Moschea remota di cui benedicemmo i dintorni, per mostrargli alcuni dei Nostri segni*”⁸.

Ibn Kathir, secondo la metodologia d'interpretare il Corano più o meno alla luce del testo sacro e della *Sunna*, dopo una breve spiegazione del versetto, cita quasi tutti gli *Hadith* relativi al Viaggio Notturmo⁹, cercando di interpretarli in modo comprensivo. La spiegazione di Ibn Kathir è centrata sull'onnipotenza e sull'onniscienza di Dio, che “ode tutte le parole dei Suoi servi, dei credenti e dei non credenti, dei fedeli e degli infedeli. Egli li vede e dà ad ognuno di loro ciò che merita in questo mondo e nell'Altro”¹⁰.

Ibn Kathir interpreta la presenza del Profeta Muhammad (pbsl) nella *Masjid Al-Aqsa* a Gerusalemme, dove tutti i profeti da Abramo in poi si sono recati, come la prova che era il più grande di tutti, in quanto proprio qui Dio lo scelse per guidarli nella preghiera¹¹. L'Imam Qurtubi, invece, commenta il versetto distinguendo in esso sei questioni principali. La prima è relativa alla spiegazione del significato della parola *subhana*. Successivamente si passa alla spiegazione degli *Hadith* e ad un racconto dettagliato dei diversi punti di vista, concernenti diversi aspetti. Un tratto importante della spiegazione di Qurtubi è relativo all'enfasi posta sull'appellativo del Profeta (pbsl) come Servo di Dio, così come è utilizzato nel Corano, che lo indica come degno dell'onore

⁸ Cfr. *Il Sacro Corano* 17:1.

⁹ Cfr. Ibn Kathir Ismail, *Tafsir al-Quran al-Adheem*, Dar al-Salam, Riyadh, 1998, III, pp. 5-36.

¹⁰ Cfr. Ibn Kathir Ismail, *Tafsir al-Quran al-Adheem*, III, p. 5.

¹¹ Cfr. Ibn Kathir Ismail, *Tafsir al-Quran al-Adheem*, III, p. 5.

dell'*Isra'*. Secondo Qurtubi, inoltre, i dintorni di Gerusalemme sono benedetti perché questo è il luogo dove riposano molte delle spoglie dei profeti, come è stato sottolineato anche da Zamakshari¹².

Il commento dell'Imam Qurtubi differisce da quello di Ibn Kathir in quanto cita solo parte degli *Hadith* presenti in Bukhari, mentre Ibn Kathir riporta quasi tutte le testimonianze relative all'evento. Nello stesso tempo, però, Qurtubi sottolinea l'importanza di questi *Hadith* in quanto sono tutti *mutawatir*, ossia risalgono a venti compagni del Profeta¹³ (pbsl).

L'*Isra'* e la *Mi'raj* negli *Hadith*

Le biografie classiche del Profeta (pbsl), come quella di Ibn Ishaq, Ibn Saad e Ibn Kathir, descrivono l'*Isra'* e la *Mi'raj* in modo molto dettagliato. Anche gli *Hadith*, come quelli riportati da Ahmad ibn Hanbal, Bukhari, Muslim e Baihaqi, descrivono l'evento in modo molto vivido, considerandolo da diversi punti di vista. Possiamo trovare uno dei resoconti più importanti e dettagliati in Bukhari, che si richiama all'autorità di Malik ibn Anas da Malik ibn Saasah¹⁴: il Profeta (pbsl) afferma che, quando si trovava in Hatim¹⁵, l'arcangelo Gabriele venne da lui, gli aprì il petto, prese il cuore e lo immerse in una bacinella d'oro piena di fede, dove il cuore del Profeta (pbsl) ne fu riempito, prima di essere ricollocato nella gabbia toracica. Successivamente gli fu consegnato un bianco destriero, più piccolo di un mulo ma più grande di un asino, sul dorso del quale, in compagnia di Gabriele, fu condotto fino al settimo cielo e nel *Sidrat al-muntaha*, dove ricevette l'ordine relativo alle cinque preghiere giornaliere.

Durante l'Ascensione, il Profeta Muhammad (pbsl) incontrò alcuni dei profeti che lo hanno preceduto. Nel primo cielo incontrò Adamo; nel secondo Gesù e Giovanni, Giuseppe nel terzo, Idris nel quarto, Aronne nel quinto, Mosè nel sesto e Abramo nel settimo. Tutti costoro rivolsero calorosamente al Profeta (pbsl) il saluto della pace, testimoniando in questo modo che il Pro-

¹³Cfr. Qurtubi Abu Abdullah, *Al Jami' li-ahkam al-Qur'an, Commentary on the Quran*, 17: 1.

¹⁴Cfr. Bukhari Imam, *Sahih al-Bukhari, Book on the Merits of the Companions of the Prophet*, Chapter on the *Mi'raj*.

¹⁵Semicerchio in muratura posto alla parte nord-ovest della Ka'ba, noto anche con il nome di *Hijr*.

feta Muhammad (pbsl) era parte della missione di Dio sulla terra. Adamo e Abramo lo chiamano “figlio”, mentre Gesù e Mosè “fratello”. Comunque, al di là di questa differenza, tutti indistintamente gli rivolgono l’appellativo del più retto tra i profeti, espressione con cui s’indica il ruolo del Profeta Muhammad (pbsl) come ultimo dei profeti e sigillo della profezia.

Nei pressi del *Sidrath al-muntaha* gli furono mostrati due fiumi nascosti, che Gabriele chiama i fiumi del Paradiso, e due fiumi visibili, ossia il Nilo e l’Eufrate. Alcuni studiosi moderni, come per esempio Muhammad Asad¹⁶ e Muhammad al-Ghazali, hanno interpretato, sebbene non esista alcuna prova testuale rintracciabile nel Corano e nella *Sunna*, i due fiumi visibili come un simbolo indicante la regione posta tra l’Iraq e l’Egitto, dove quasi tutti i profeti, nominati sia nella Bibbia sia nel Corano, vissero e predicarono.

Successivamente alla sua visita alla *Bayt al-mamur*, gli furono portati tre vassoi: uno colmo di vino, uno colmo di miele e un altro pieno di latte. Posto di fronte ad una scelta, il Profeta (pbsl) scelse il vassoio colmo di latte. Gabriele, commentando la sua scelta, affermò: “Questa è la natura; ciò che tu e la tua comunità rappresentate”. Gabriele utilizza in questo contesto il termine *fitrah*, una parola difficilmente traducibile con cui forse si vuole indicare la natura più intima di un uomo, ossia la purezza, simbolizzata dal latte, inclinata alla sottomissione a Dio, che costituisce la vera essenza dell’Islam.

Successivamente fu stabilito il numero delle preghiere giornaliere, che dal principio era cinquanta. Al suo ritorno dal settimo cielo, però, il Profeta (pbsl) incontrò Mosè, che lo persuase a chiedere una riduzione, perché secondo la sua esperienza con i Figli di Israele riteneva che cinquanta preghiere al giorno fossero troppe per la capacità dei musulmani. Alla fine, dopo diverse richieste del Profeta (pbsl) a Dio, le preghiere furono ridotte a cinque con la promessa che ci sarebbe stata una ricompensa di cinquanta per coloro che le osservano con puntualità e sincerità.

L’incontro tra il Profeta Muhammad (pbsl) e i profeti precedenti, avvenuto sia in Gerusalemme sia durante l’Ascensione, simboleggia sia la continuità sia la novità dell’Islam, inteso come manifestazione finale della misericordia divina, perché il ruolo del Profeta Muhammad (pbsl) è stato quello di portare a compimento il messaggio espresso anche dagli altri profeti. Per questo motivo i musulmani non fanno discriminazione tra i messaggeri, bensì credono

¹⁶ Cfr. Asad Muhammad, *Sahih Al-Bukhari* (The Early Years of Islam), Islamic Book Trust, Selangor, 2002, p. 191.

allo stesso modo in tutti gli inviati di Dio. Basandosi su queste argomentazioni, alcuni studiosi sostengono che il versetto numero 285 della seconda sura del Corano fu rivelato proprio in questo periodo: “Il Messaggero crede in quello che è stato fatto scendere su di lui da parte del suo Signore, come del resto i credenti: tutti credono in Allah, nei Suoi Angeli, nei Suoi Libri e nei Suoi Messaggeri. “Non facciamo differenza alcuna tra i Suoi Messaggeri”. E dicono: “Abbiamo ascoltato e obbediamo. Perdono, Signore! È a te che tutto ritorna”.

La visione del *Sidrat al-muntaha*, ossia l’Albero di Loto posto al limite più estremo, è un evento pieno di significato, anche se di difficile interpretazione. L’Imam Qurtubi nel suo commento cita circa nove opinioni, incluse quelle di Ali ibn Abu Talib, Abdullah ibn Masud e Abdullah ibn Abbas, per spiegare il significato del nome *Sidrat al-muntaha*. Comunque, anche se le interpretazioni sono differenti in alcuni casi¹⁷, tutte sostanzialmente concordano sul fatto che il *Sidrat* segna la fine di ogni cosa. Infatti, sembra che tutto ciò che è connesso con la creazione trovi la sua fine in quest’albero.

Successivamente il Profeta Muhammad (pbsl) visitò anche la *Bayt al-mamur*¹⁸, ossia la Casa più frequentata, dove ogni giorno settantamila angeli entrano per venerare Dio¹⁹. Per questo motivo la *Bayt al-mamur* sembra essere il prototipo celeste della Ka’ba. Secondo l’*Hadith*, riportato da Bukhari e da Muslim, la *Bayt al-mamur* si trova al settimo cielo ed è in verità il simbolo della Gloria e della Maestà divina.

La natura dell’*Isra’* e della *Mi’raj*

I Compagni del Profeta (pbsl), i loro seguaci e l’ultima generazione degli studiosi musulmani sostengono opinioni differenti relativamente alla natura dell’*Isra’* e della *Mi’raj*. Più precisamente le loro opinioni differiscono sulla necessità o meno di interpretare l’Ascensione come spirituale o coinvolgente l’intera persona del Profeta (pbsl), compreso il corpo. Anche se nessuno di loro mette in dubbio che il Viaggio Notturmo e l’Ascensione siano effettiva-

¹⁷ L’albero di Loto posto al limite più estremo è interpretato rispettivamente come il luogo dove termina la conoscenza del Profeta, il limite oltre il quale gli angeli e il Profeta non possono procedere, dove finisce l’anima dei martiri e dove termina ogni cosa che è stata posta sulla terra.

¹⁸ Cfr. Qurtubi Imam, Commento alla sura 52, versetto 4.

¹⁹ Cfr. Ali e Ibn Abbas.

mente avvenuti, tuttavia la differenza tra le loro opinioni è riconducibile alle diverse interpretazioni dei testi a nostra disposizione.

La maggior parte dei Compagni del Profeta (pbsl), incluso il quarto Califfo, e prominenti studiosi, come Abd Allah ibn Masud, Abd Allah ibn Abbas e Abu Hurayra (che Dio si compiaccia di tutti loro) hanno ritenuto che il Viaggio Notturmo abbia coinvolto non solo lo spirito ma anche il corpo del Profeta (pbsl), la cui intera persona fu trasportata prima a Gerusalemme e da qui ai cieli e all'estremità del *Sidrat al-muntaha*, alla *Bayt al-mamur* e poi indietro di nuovo alla Mecca. Secondo quest'interpretazione tutte queste esperienze furono vissute dal Profeta (pbsl) con il corpo e con lo spirito. Questo punto di vista è stato sostenuto anche dai seguaci dei Compagni quali Adhahak, Said ibn Jubair, Qatadah, Ikhrimah e Mujahid²⁰.

Aisha (che Dio si compiaccia di lei), invece, moglie del Profeta (pbsl) e personaggio veramente rilevante nella storia islamica, ha ritenuto che il Viaggio Notturmo coinvolse solo lo spirito del Profeta (pbsl). Si tramanda, infatti, che affermò che solo l'anima del Profeta (pbsl) compì il viaggio, mentre il suo corpo non abbandonò mai la terra. Oltre Aisha (che Dio si compiaccia di lei), anche Mu'awiya²¹, un importante compagno del Profeta (pbsl), e Hasan al-Basri, un prominente seguace dei Compagni, sostengono la medesima opinione. Però bisogna sottolineare che questo punto di vista, anche se sostiene che solo l'anima del Profeta (pbsl) ebbe esperienza del Viaggio Notturmo, non toglie nulla alla genuinità del racconto e alla sua importanza, perché, come osserva Ibn Qayyim nel suo *Zaad*, secondo quest'interpretazione il Viaggio Notturmo non è un sogno ma un'esperienza reale, a cui la sua anima del Profeta (pbsl) ha partecipato realmente ed attivamente.

Nelle parole di Ibn Qayyim: "Ibn Ishaq riporta che Aisha (che Dio si compiaccia di lei) e Mu'awiya hanno affermato che il Profeta (pbsl) fu condotto nel Viaggio Notturmo con la sola anima, mentre il suo corpo rimase sulla terra. Dobbiamo però sottolineare la differenza insita nell'affermazione che il Viaggio Notturmo avvenne durante il sonno e che, invece, avvenne con la sola anima. Vi è una grande ed essenziale differenza tra i due punti di vista, perché sia Aisha (che Dio si compiaccia di lei) che Mu'awiya non sostengono che il Viaggio Notturmo avvenne durante il sonno, ma piuttosto che fu compiuto

²⁰ Cfr. Iyad, Qadi, *Kitab Ash-Shifa bi ta'rif huquq al-Mustafa*, Dar al-Jil, Beirut, 2005, pp. 112-113.

²¹ Cfr. Ibn Hisham Abd al-Malik, *Sirat Annabawiya*, II, p. 37.

solo con l'anima. La differenza tra i due punti di vista è la seguente: anche se l'Ascensione avvenne solo con lo spirito, non intendono che accadde durante il sonno perché, anche se il sognatore vede se stesso mentre ascende al cielo o visita la Mecca ed altre regioni della terra, in realtà il suo spirito non abbandona mai il corpo. Per questo motivo coloro che sostengono che l'Ascensione avvenne solo con lo spirito, non intendono che accadde durante il sonno, ma solo che l'anima è ascesa al cielo e fu testimone di cose che potrebbe vedere solo dopo la morte, ossia dopo la separazione (*mufaraqah*) dal corpo. Ciò di cui il Profeta di Dio (pbsl) ha avuto esperienza durante il suo Viaggio Notturmo è superiore all'esperienza dell'anima dopo la morte e si pone al di là di una semplice esperienza onirica. Inoltre, il Profeta (pbsl) incontrò nei cieli solo le anime dei profeti che lo hanno preceduto, ma non i corpi”²².

Questa difesa di Ibn Qayyim dimostra che i punti di vista di Aisha (che Dio si compiaccia di lei) e di Mu'awiya non intendono assegnare all'Ascensione e al Viaggio Notturmo il ruolo di esperienza secondaria.

La difesa dell'opinione, secondo cui il Profeta (pbsl) ha avuto esperienza dell'Ascensione e del Viaggio Notturmo con il corpo e con l'anima, è presente sia nell'Imam Qurtubi sia nel Qadi Iyad che, al contrario di Ibn Qayyim, trascura i punti di vista di Aisha (che Dio si compiaccia di lei) e di Mu'awiya, anche se comunque evita di criticarli apertamente. Sia Qurtubi sia Qadi Iyad ritengono che l'Ascensione spirituale da sola non possa essere adatta a rappresentare l'importanza di una tale occasione, perché potrebbe essere avvenuta solo durante il sonno. Se, infatti, l'Ascensione fosse avvenuta durante il sonno, non sarebbe stata un miracolo, i pagani non l'avrebbero considerata inverosimile negandola e coloro, la cui fede era debole, non avrebbero abbandonato l'Islam.

Qadi Iyad inoltre sottolinea che una prova che il Profeta (pbsl) ha compiuto il Viaggio Notturmo con l'anima e con il corpo è rintracciabile sia nel Corano sia negli *Hadith*. Infatti, se il Profeta (pbsl) avesse avuto quest'esperienza durante il sonno, il versetto coranico si sarebbe riferito direttamente all'anima del Profeta (pbsl) e non sarebbe stata quindi utilizzata l'espressione *bi abdihi*²³. Inoltre, azioni come quella del guidare i profeti nella preghiera, viaggiare su Buraq, prendere la mano di Gabriele e conversare con Mosè rela-

²² Cfr. Al Jauziyyah ibn al-Qayyim, *Zaad al-Maad*, Vol. 3.

²³ Cfr. Iyad, Qadi, *Kitab Ash-Shifa bi ta'rifu huquq al-Mustafa*, p. 113.

tivamente alla preghiera provano, secondo Qadi Iyad, che il Profeta (pbsl) ascese al cielo con il corpo e non semplicemente con lo spirito. Per quanto riguarda invece l'opinione di Aisha (che Dio si compiaccia di lei) sottolinea che a quel tempo non viveva con il Profeta (pbsl) e quindi potrebbe non aver avuto accesso ad un completo resoconto dell'avvenimento.

Qurtubi appoggia incondizionatamente il punto di vista di Qadi Iyad e rimanda al suo libro, intitolato *Shifa*, per accedere ad ulteriori informazioni. Per quanto riguarda la testimonianza di Aisha (che Dio si compiaccia di lei) aggiunge che costei era solo una bambina, quando avvenne l'*Isra'*, e non c'è nessuna prova che il racconto di quanto era accaduto le pervenne attraverso il Profeta (pbsl) Per quanto riguarda invece Mu'awiya, costui a quel tempo non era un credente e non abbiamo prove che il Profeta (pbsl) parlò di questa esperienza con lui. Sia Qurtubi che Qadi Iyad scartano il punto di vista secondo cui l'*Isra'* fino a Gerusalemme avvenne con il corpo, mentre l'Ascensione avvenne solo con l'anima, perché l'espressione coranica *asra bi abidhi* si riferisce all'intero viaggio e non solo a parte di esso.

La prospettiva moderna

Tra gli studiosi moderni, Muhammad Asad difende il valore della testimonianza di Aisha (che Dio si compiaccia di lei) sia nella sua traduzione di Bukhari²⁴ sia nel suo *Messaggio del Corano*²⁵, perché ritiene che il termine *abd*, che troviamo nel primo versetto della sura *Isra* del Corano, non si riferisca necessariamente alla persona fisica del Profeta Muhammad (pbsl), ma alla sua qualità distintiva, ossia quella di essere *abd* o servo di Dio.

Asad sostiene che la prova più convincente della natura spirituale del Viaggio Notturmo è presente nella descrizione, che il Profeta (pbsl) stesso ha fatto, delle sue esperienze durante il viaggio, la cui natura appare esclusivamente spirituale. Non sorprende che Muhammad Asad, propenso ad un'interpretazione allegorica dei versetti del Corano, supporti l'interpretazione spirituale dell'*Isra'* e della *Mi'raj*, anche se dalle sue stesse parole è chiaro che non pensa ad un'esperienza avvenuta in sogno ma ad un viaggio reale avvenuto

²⁴ Cfr. Asad Muhammad, *Sahih Al-Bukhari* (The Early Years of Islam), Islamic Book Trust, pp.184-187.

²⁵ Cfr. Asad Muhammad, *The Message of the Quran*, Dar al-Andalus, 1980, Appendix IV, *The Night Journey*.

con lo spirito. Secondo Asad, infatti, un'esperienza spirituale di questo tipo è molto superiore ad una in cui è coinvolto anche il corpo.

Secondo Asad inoltre gli argomenti principali a supporto della spiritualità dell'*Isra'* e della *Mi'raj* sono le descrizioni di avvenimenti quali: l'incontro con gli altri profeti, il riempimento del suo cuore con la fede, l'immagine del mondo nelle sembianze di una vecchia donna e, infine, l'immagine di Mosè che prega nella sua tomba. In altri termini, dal momento che tutte queste esperienze non possono mai implicare la presenza del corpo, ne consegue che il Profeta (pbsl) ha compiuto l'Ascensione unicamente con lo spirito. Comunque, la debolezza del punto di vista di Asad è costituita dalla mancanza di un supporto testuale nella *Sunna* e nel Corano.

Al di là di queste interpretazioni è chiaro che Dio nella Sua onnipotenza è in grado pienamente di dare al Profeta (pbsl) la capacità di vedere tutti questi avvenimenti con i propri occhi sia concretamente oppure nella loro dimensione esclusivamente spirituale.

C'è anche un altro gruppo di studiosi, tra i quali troviamo anche l'Imam Muhammad Abu Zahra, che ritengono che l'*Isra'* avvenne con il corpo mentre la *Mi'raj* solo con lo spirito. Quest'interpretazione sarebbe supportata dal fatto che nel versetto della Sura *Isra'*, che si riferisce esclusivamente al Viaggio Notturmo, è utilizzata l'espressione, precedente discussa, di *bi abdihi*²⁶. Anche quest'opinione purtroppo non sembra avere dei riscontri adeguati sia nella *Sunna* sia nel Corano.

Possiamo ora chiederci quale è la ragione di tutte queste differenti interpretazioni e quale possiamo considerare più vicina al vero. Prima di affrontare queste questioni è importante notare che al di là delle differenze interpretative, l'*Isra'* e la *Mi'raj* sono considerate come avvenimenti reali da tutti gli studiosi, che sottolineano la loro importanza sotto diversi aspetti, anche se concentrano l'attenzione quasi esclusivamente sull'istituzione delle cinque preghiere giornaliere.

Le differenze interpretative possono essere ricondotte ai diversi punti di vista assunti dagli studiosi. Un gruppo di pensatori, in modo particolare i modernisti, ritengono che le esperienze del Profeta (pbsl) siano avvenute in una dimensione diversa da quella corporea. Ne sono un esempio l'incontro del

²⁶ Cfr. Abu Zahra Muhammad, *Khatam Annabiyyin*, Religious Affairs, Qatar, 1979, pp. 569-571.

Profeta Muhammad (pbsl) con i profeti che lo hanno preceduto e l'atto di guidarli nella preghiera. Comunque, la maggioranza dei primi commentatori del Corano e degli *Hadith* ha evitato ogni interpretazione allegorica e ha interpretato i testi in senso letterale, ritenendo le esperienze vissute dal Profeta (pbsl) come reali sotto ogni punto di vista.

L'importanza dell'*Isra'* e della *Mi'raj*

L'*Isra'* e la *Mi'raj* rivestono un'importanza fondamentale all'interno della fede islamica, perché entrambe sono state descritte nei versetti coranici e in *Hadith* che si basano sull'autorità di venti compagni e, quindi, possono essere considerati senza dubbio veritieri.

Inoltre, tutti gli studiosi, basandosi proprio su quanto è affermato negli *Hadith* ritengono che le cinque preghiere giornaliere, uno dei cinque pilastri dell'Islam, furono istituite proprio durante la *Mi'raj*. Per questo motivo, un musulmano, ogni volta che prega, dovrebbe ricordarsi di quest'evento straordinario, con cui Dio ha voluto onorare il Suo Profeta (pbsl).

L'Islam non si presenta come una nuova religione, ma come il completamento della rivelazione divina, di cui tutti i profeti, che hanno predicato prima di Muhammad (pbsl), sono stati portatori. Questa verità emerge ed è sottolineata proprio durante l'*Isra'* e la *Mi'raj*, quando il Profeta (pbsl) trasportato in Gerusalemme, dove molti dei profeti hanno vissuto e predicato, li ha guidati nella preghiera dimostrando di fatto la connessione tra il messaggio del Profeta Muhammad (pbsl) e quello degli altri messaggeri.

L'*Isra'* e la *Mi'raj* inoltre sono un esempio della bellezza e della forza della fede, perché Abu Bakr (che Dio si compiaccia di lui), il compagno più vicino al Profeta (pbsl) ha creduto immediatamente alla loro realtà senza alcuna riserva. Quando, infatti, i Quraysh si presero gioco di lui facendo leva proprio sull'*Isra'* e la *Mi'raj*, Abu Bakr rispose: "Se il Profeta afferma che ciò è vero, non ho motivo di dubitarne. Egli mi ha raccontato che la rivelazione scende su di lui in un'ora della notte o del giorno e io gli credo. Questo è molto più sorprendente di quanto voi riteniate"²⁷.

In quest'occasione il Profeta Muhammad (pbsl) soprannominò Abu Bakr "*Al Siddiq*", termine con cui volle sottolineare proprio la sua sincerità.

²⁷ Cfr. Bukhari.

Il Profeta Muhammad (pbsl) nella Bibbia

Dr. Jamal Badawi

“A coloro che seguono il Messaggero, il Profeta illetterato che trovano chiaramente menzionato nella Torah e nei Vangeli, colui che ordina le buone consuetudini e proibisce ciò che è riprovevole, che dichiara lecite le cose buone e vieta quelle cattive, che li libera del loro fardello e dei legami che li opprimono. Coloro che crederanno in lui, lo onoreranno, lo assisteranno e seguiranno la luce che è scesa con lui, invero prospereranno” (7:157).

Abramo è considerato il padre del monoteismo e il patriarca comune di Ebrei, Cristiani e Musulmani. Attraverso il suo secondo figlio, Isacco, discendono tutti i profeti ebrei inclusi Giacobbe, Giuseppe, Mosè, Davide, Salomone e Gesù (che la pace di Dio sia su tutti loro). L'avvento di questi grandi profeti ha costituito il mantenimento parziale della promessa divina di benedire le nazioni della terra attraverso i discendenti di Abramo, secondo quanto possiamo leggere chiaramente nella Genesi: “Farò di te un grande popolo e ti benedirò, renderò grande il tuo nome e diventerai una benedizione. Benedirò coloro che ti benediranno e coloro che ti malediranno maledirà e in te si diranno benedette tutte le famiglie della terra”¹.

Anche il primo figlio di Abramo, Ismaele, e i suoi discendenti sono però inclusi nel patto e nella promessa divina. Il versetto della Bibbia, appena citato, infatti, si riferisce alla promessa fatta da Dio ad Abramo e ai suoi discendenti prima che Abramo stesso diventasse per la prima volta padre. Inoltre in un altro versetto, tratto ancora dalla Genesi, Dio ribadisce la sua promessa subito dopo la nascita di Ismaele e prima di quella di Isacco. Il versetto è il seguente: “Eccomi la mia alleanza è con te e sarai padre di una moltitudine di popoli”². Dio inoltre ha promesso esplicitamente ad Abramo che anche da Ismaele sarebbe nata una grande nazione, come possiamo leggere dai seguenti passi tratti dalla Genesi: “Io farò diventare una grande nazione anche il figlio della schiava, perché è tua prole”³ e ancora: “Alzati, prendi il fanciullo e tienilo per mano, perché io ne farò una grande nazione”⁴.

Secondo quanto è scritto nel Deuteronomio⁵, infatti, i diritti e i privilegi del primogenito non sono modificati dallo stato sociale di sua madre. Inoltre, la piena legittimità di Ismaele come figlio di Abramo e di sua madre come

moglie sono provati chiaramente dal seguente passo tratto dalla Genesi: “Così, al termine di dieci anni da quando Abram abitava nel paese di Canaan, Sarai, moglie di Abram, prese Agar l’egiziana, sua schiava, e la diede in moglie ad Abram, suo marito”⁶.

Alla fine, dopo Gesù, l’ultimo profeta ebreo, la promessa divina di benedire Ismaele e i suoi discendenti fu pienamente mantenuta. Circa seicento anni dopo Gesù, infatti, Dio scelse come il sigillo della profezia il Profeta Muhammad (pbsl), discendente di Abramo attraverso Ismaele.

Molto tempo dopo la morte di Abramo, Dio promise di inviare un messaggero da lungo atteso. Dio stesso parla di questo profeta nel modo seguente: “Io susciterò loro un profeta in mezzo ai loro fratelli e gli porrò in bocca le Mie parole ed egli dirà loro quanto io gli comanderò”⁷. Il riferimento è diretto chiaramente ai discendenti di Ismaele, “fratelli” di quelli di Isacco, cui è stato promesso che sarebbero diventati una grande nazione. Nel Deuteronomio è presente anche un esplicito riferimento al messaggero atteso come “nuovo Mosè”⁸. Ora, difficilmente possiamo trovare due profeti così simili come Mosè e Muhammad, perché ad entrambi fu data una legge, entrambi dovettero scontrarsi con i loro nemici e dal conflitto emersero vittoriosi in modo miracoloso. Entrambi furono accettati come Profeti e Capi di Stato ed, infine, entrambi dovettero abbandonare la loro patria in seguito alla messa in atto di cospirazioni contro la loro vita.

Nel Deuteronomio, inoltre, si fa riferimento alla rivelazione divina che viene dal Sinai, alzandosi da Seir (probabilmente il villaggio di Sair vicino a Gerusalemme) e scintillante da Paran⁹: “Il Signore è venuto dal Sinai, è spuntato per loro dal Seir, è apparso dal monte Paran”¹⁰. Secondo la Genesi il deserto di Paran è proprio il luogo dove si stabilì Ismaele.

In Isaia invece leggiamo: “Ecco il Mio servo che Io sostengo, il Mio eletto di cui Mi compiaccio. Ho posto il Mio spirito su di lui; egli porterà il diritto alle nazioni. Non griderà né alzerà il tono, non farà udire in piazza la sua voce, non spezzerà una canna incrinata, non spegnerà uno stoppino dalla fiamma smorta. Proclamerà il diritto con fermezza, non verrà meno e non si abatterà, finché non avrà stabilito il diritto sulla terra”¹¹. Nel versetto numero undici dello stesso passo si fa inoltre riferimento ad una connessione tra il messaggero atteso e i discendenti di Kedar¹² che, secondo quanto scritto nella Genesi¹³, è il secondo figlio di Ismaele, antenato del Profeta Muhammad (pbsl).

Nel Libro del Profeta Abacuc¹⁴ si parla dell'aiuto di Dio che viene da Tema (un'oasi a nord di Medina) e del santo che viene da Paran. Il santo che, perseguitato in Paran (Mecca), fu ricevuto entusiasticamente in Medina, non è altri che il Profeta Muhammad (pbsl). Inoltre, la migrazione del Profeta (pbsl) e dei suoi perseguitati compagni è descritta vividamente in Isaia, dove è scritto: "Nel bosco, nell'Arabia, passate la notte, carovane di Dedan; andando incontro agli assetati, portate acqua. Abitanti del paese di Tema, presentatevi ai fuggiaschi con pane per loro. Perché essi fuggono di fronte alle spade, di fronte alla spada affilata, di fronte all'arco teso, di fronte al furore della battaglia"¹⁵.

Per ventitre anni, la parola di Dio, ossia il Corano, fu rivelato attraverso il Profeta Muhammad (pbsl), che ripeteva le parole che gli erano dettate dall'arcangelo Gabriele. I versetti erano prima memorizzati e, successivamente, furono scritti da coloro che li avevano uditi durante la vita del Profeta (pbsl) e sotto il suo controllo. Nel Deuteronomio¹⁶, infatti, il Profeta (pbsl) è descritto come colui che riceverà la rivelazione divina e parlerà nel nome di Dio. Nel Vangelo di Giovanni, inoltre, Gesù (pace su di lui) parla del Paraclito come di colui che "non parlerà da sé, ma dirà tutto ciò che ha udito e vi annunzierà le cose future"¹⁷. Più esplicitamente in Isaia possiamo leggere: "con labbra tremanti e in lingua straniera parlerà a questo popolo"¹⁸. Quest'ultimo versetto sembra descrivere le labbra balbettanti del Profeta Muhammad (pbsl), che simboleggiano il suo stato di tensione e concentrazione durante la rivelazione. Al tempo di Gesù (pace su di lui), gli ebrei erano ancora in attesa del profeta simile a Mosè di cui si parla nei versetti del Deuteronomio precedentemente riportati. Quando venne Giovanni Battista, gli chiesero se fosse il Cristo e lui rispose di no. Poi gli domandarono se fosse il profeta e lui rispose ancora negativamente¹⁹. Nel Vangelo secondo Giovanni, inoltre, Gesù parla del Paraclito o Consolatore che sarà inviato dopo di lui e insegnerà cose che i contemporanei di Gesù non potevano comprendere²⁰. Il riferimento allo spirito di verità sembra richiamare il soprannome del Profeta Muhammad (pbsl), ossia *al-Amin*, il veritiero. La storia ci insegna, infatti, che molti dei primi cristiani intesero il Paraclito come un uomo e non come uno spirito. Il Profeta Muhammad (pbsl) è il Paraclito, il Consolatore inviato da Dio dopo Gesù. Egli ha reso testimonianza a Gesù, ha insegnato ciò che ai suoi tempi non poteva essere compreso e ha trasmesso ciò che gli è stato rivelato. Egli è il sigillo della profezia, il profeta il cui compito è stato quello di richiamare tutta l'umanità all'obbedienza a Dio.

Note:

1-Cfr. Genesi 12:2-3.

2-Cfr. Genesi 17:4.

3-Cfr. Genesi 21:13.

4-Cfr. Genesi 21:18.

5-Cfr. Deuteronomio 21:15-17

6-Cfr. Genesi 16:3.

7-Cfr. Deuteronomio 18:18.

8-Cfr. Deuteronomio 18:15: “Il Signore tuo Dio susciterà per te, in mezzo a te, fra i tuoi fratelli, un profeta pari a me; a lui darete ascolto”.

9-Cfr. Deuteronomio 33:1-2.

10-Cfr. Genesi 21:21: “Egli abitò nel deserto di Paran e sua madre gli prese una moglie del paese d’Egitto”.

11-Cfr. Isaia 42:1-4.

12- Cfr. Isaia 42:11: “Esulti il deserto con le sue città, esultino i villaggi dove abitano quelli di Kedar”.

13-Cfr. Genesi 25:13: “Questi sono i nomi dei figli di Ismaele, con il loro elenco in ordine di generazione: il primogenito di Ismaele è Nebaiòt, poi Kedar”.

14-Cfr. Abacuc 3:3: “Dio viene da Temam, il santo dal monte Paran”.

15-Cfr. Isaia 21:13-15.

16-Cfr. Deuteronomio 18:18: “Io susciterò loro un profeta in mezzo ai loro fratelli e gli porrò in bocca le mie parole ed egli dirà loro quanto io gli commanderò”.

17-Cfr. Giovanni 16:13.

18-Cfr. Isaia 28:11.

19-Cfr. Giovanni 1:19-21.

20-Cfr. Giovanni 16:7: “Ora io vi dico la verità: è bene per voi che io me ne vada, perché, se non me ne vado, non verrà a voi il Consolatore”. Giovanni 16:12: “Molte cose ho ancora da dirvi, ma per il momento non siete capaci di portarne il peso. Quando però verrà lo spirito di verità, egli vi guiderà alla verità tutta intera, perché non parlerà da sé, ma dirà tutto ciò che avrà udito e vi annunzierà le cose future”.